

Per promuovere la cultura della solidarietà e per il reinserimento sociale delle persone in stato di disagio e degli ex detenuti

# Voci di dentro

Periodico dell'Associazione di volontariato Onlus VOCI DI DENTRO

ANNO XIII NUMERO 26 - APRILE 2018

CON  
**ANEMOZ METABOLHΣ**  
*Spirito di cambiamento*  
Giornale d'istituto - Liceo Classico "G. B. Vico" - Chieti



**Non si può  
dividere  
il cielo**

## **IN QUESTO NUMERO:**

**Vittoria. Che peso!**

**La violenza sulle donne**

**Il presepe dello scandalo**

**Galateo penitenziario**

**Il Muro**

**Incontri a Dublino**

**Il mio carcere**

## **SPECIALE TEATRO**

**Quando si spengono le luci**

# Voci di dentro

Periodico di cultura, attualità, cronaca dalle Case Circondariali di Chieti e Pescara edito dall'Associazione "Voci di Dentro"

[www.vocididentro.it](http://www.vocididentro.it)  
[voci@vocididentro.it](mailto:voci@vocididentro.it)

Direttore responsabile: Francesco Lo Piccolo

Redazione: via De Horatiis 6, Chieti

In redazione: Danila Abbattista, Beatrice Buzzelli, Angela Critelli, Ilaria Colaiocco, Nicole De Micheli, Alessandra Di Cecco, Elisa Federici, Mara Giammarino, Annalisa Lerro

Segreteria Generale Voci di Dentro: Beatrice Buzzelli, Alessandra Di Cecco, Valentina Petitti

Impaginazione: CSV Chieti (Mario D'Amicodatri)

Illustrazioni: Carlo Di Camillo ("Cadica")

Redazione ANEMOS METABOLHS:

Micaela Cozza, Marco Bevilacqua, Francesco Caruso, Ludovica Di Fabio, Angelo Rivera, Beatrice Desiderioscioli

Stampa: Seri.Mont S.r.l. - Via Sant'Eufemia 237, Fara Filiorum Petri - Ch

Registrazione Tribunale di Chieti  
n. 9 del 12/10/2009

**Voci di dentro** è una associazione onlus iscritta al Registro Regionale del volontariato della Regione Abruzzo. È stata fondata nel 2008 da un gruppo di amici tra i quali Francesco Lo Piccolo (presidente in carica), Silvia Civitarese Matteucci (vice presidente in carica), Aldo Berardinelli (membro del direttivo). I soci volontari, tra attivi e sostenitori, sono oltre 60. L'associazione opera all'interno delle case circondariali di Chieti e Pescara. In sede accoglie, come volontari, ex detenuti e affidati dagli uffici di esecuzione penale esterna.

Come aiutare Voci di Dentro:

versamento su

c/c postale n° 95540639

c/c bancario IBAN:

IT-17-H07601-15500000095540639

Per il contributo del 5 per mille

il codice fiscale è: 02265520698

Questo numero è stato realizzato con il contributo di:



## Umanesimo d'impresa 4.0

Ospitiamo questo testo di Cinzia Turli, responsabile delle risorse umane della Lazzaroni, impresa impegnata, oltretutto nella produzione industriale, nella formazione culturale delle persone.

Umanesimo è un termine ben troppo ampio e pieno per essere facilmente curvato in una dimensione digitale e automatizzata come quelle delle nostre attuali realtà aziendali. Le fabbriche piccole, medie e grandi sono "luogo" di soddisfazione e di pene e, al contempo, spazio di relazione e di conflitti, insomma rappresentano un universo in cui si costruiscono e raccontano storie. Le nostre realtà lavorative sono una fiaba dialettica tra l'uomo contemporaneo e l'organizzazione rinnovata secondo i parametri di nuovi paradigmi di processo e di relazione.

Per questo moderno assetto sembra non essere più adeguata l'espressione fin troppo manageriale scientifica di "azienda", ma necessita la sostituzione di una terminologia più epica come quella di "impresa". Questa nuova estrinsecazione linguistica è un'estensione in cui si costruiscono conquiste, si vivono azioni e si sentono emozioni. Così pure la Lazzaroni, azienda storica di biscotteria, ha affrontato il cambiamento della quarta rivoluzione industriale.

In una nuova realtà lavorativa, in cui le tante turbolenze e imprevisti complicano di tanto la pianificazione dei processi organizzativi soprattutto nei confronti della gestione delle risorse umane, la Lazzaroni ha scelto di superare le logiche della certezza e della teorie del management, riponendo al centro il concetto di umanesimo. La nuova lettura umanistica d'impresa decisa dalla Lazzaroni si configura come un potente motore, capace di affrontare strade diverse e poco comode e spesso interrotte da continue manutenzioni, ma equipaggiata dalla capacità reattiva di piloti abili in grado di gestire di volta in volta l'urgenza.

La Lazzaroni ha studiato programmi che superano gli schemi tecnico-scientifici che un tempo le hanno garantito il governo di processi già di per se difficili e ha realizzato pianificazioni fluide e movimentate aperte all'attenzione dell'umano dialogante con il digitale.

Oggi quella che chiamiamo vera *impresa* richiede la relazione tra gli individui e la possibilità di creare situazioni che permettano la connessione tra le persone e i prodotti realizzati.

Per Lazzaroni la *riaffermazione dell'uomo* è un umanesimo che non si limita a vedere al centro l'individualità, piuttosto concepisce la centralità del soggetto come essere che può realizzarsi solo se immerso nell'ambiente e che si concretizza mediante la rete di relazioni con l'altro.

Così Lazzaroni supplisce la tanto utilizzata espressione "capitale umano" con quella di capitale sociale che appare essere più funzionale ed efficace a compiere l'affermazione della propria realtà sistemica.

**I**n questo numero di Voci di dentro, anche questa volta in collaborazione con la redazione di Anemos Metaboles, ci occupiamo di muri, muri come strumenti della politica e perciò barriere per dividere uomini da altri uomini, per controllare quelli al di qua del muro da quelli che si trovano dall'altra parte, in definitiva, per limitare, escludere, proibire.

Muro con la M maiuscola, emblema della guerra fredda, fu quello di Berlino poi abbattuto dopo quasi trent'anni nel 1989. Non il primo, non l'ultimo. Mentre quello costruito dalla Ddr impediva di uscire, oggi i nuovi muri impediscono di entrare: sono muri contro l'uomo povero, contro il migrante accusato di turbare l'ordine costituito e di distruggere le identità, il nemico, il malato che viene bloccato alle frontiere tipo linee sanitarie come quelle costruite tra il sesto e l'ottavo secolo in Europa all'apparire della peste. Nelle pagine che seguono parleremo anche dei muri del carcere, muri che non fanno altro che nascondere il fallimento di una umanità. Fallimento che viene raccontato anche nella sezione che abbiamo chiamato "Sguardo sul mondo" e dove affrontiamo temi come il femminicidio, il pregiudizio, la vittoria alle elezioni del 4 marzo di istinti populistici e razzisti, la scomparsa di idee di pace e di solidarietà, la violenza contro chi è diverso.

Nella parte centrale della rivista quattro pagine sono dedicate al teatro, a "Quando si spengono le luci", lavoro teatrale tratto da un libro di racconti di Erika Mann, messo in scena nel carcere di Pescara grazie alla riduzione teatrale di Carla Viola e la regia di Alberto Anello e a un cast d'eccezione costituito da detenuti e volontari dell'Associazione Voci di dentro. Un lavoro che ha avuto per tema la soppressione della libertà, della violenza del regime nazista, del fascismo, di quegli anni bui durante i quali le verità erano quelle della dittatura, e dove i cittadini hanno chiuso gli occhi, ora vittime, ora carnefici, consapevoli, ma impotenti, di fronte a una tragedia ormai avviata e che ha portato poi all'Olocausto. Tragedia che forse si sarebbe potuto evitare. E che oggi viene lasciata alle spalle (finita!?) come vicenda del passato ma nello stesso tempo, al contrario dei tanti buoni propositi, riproposta da movimenti che agitano svastiche, che si dichiarano razzisti e xenofobi, che rifiutano ed escludono sempre più apertamente opinioni e culture diverse.

L'ultima sezione l'abbiamo chiamata "Scritti corsari": vi sono raccolti, come frammenti, idee, sensazioni, poesie. Punti di vista uniti da un filo conduttore che è il pensiero di chi è fuori e di chi è dentro, un ponte dunque - in opposizione ai tanti muri - che vuole unire le tante rive di cui si compone il fiume della nostra umanità. Apre la sezione un testo che è un inno alla margherita, il fiore più semplice che esista, ma anche il più tenace, un fiore che rappresenta la libertà. Forse il fiore che rappresenta il futuro, che può essere sfogliato e che, con un po' di immaginazione, ci può portare, finalmente, lontano. Verso un mondo migliore.

**Francesco Lo Piccolo**



## vittoria. che peso!

**I**l cicaluccio post elettorale è la prima, grande novità del panorama politico italiano: per la prima volta un leader politico, Renzi, rottamatore rottamato, ha ammesso la sconfitta e annuncia le dimissioni, ma con riserva, congelate o posdate, e poi confermate. Berlusconi stranamente tace. Per contro Di Maio e Salvini non fanno fatica riconoscersi unici vincitori, consapevoli però di non poter rispettare i programmi elettorali e le promesse profuse a piene mani. Forse l'unico e vero vincitore è l'autore del "rosatellum", la legge elettorale voluta, costruita e votata con l'unico scopo di sbarrare la strada ai grillini e preparare il terreno a un accordo PD- Forza Italia che, però, con molta probabilità staranno insieme, ma all'opposizione. Ma staremo a vedere. Per la prima volta in Europa il malpancismo ha superato il 50%, ulteriore e sostanzioso

tassello per quella sorta di internazionale del populismo, progetto, sogno - delirio? - sempre più diffuso sulla spinta del trumpismo. Chi ha vinto non può e non deve tirarsi indietro e deve mantenere le promesse. In democrazia governare è faticoso, difficile e soprattutto non paga: a partire dal 1994, dal primo governo Berlusconi, nessuna maggioranza di governo di destra, di centrosinistra o di tecnici, è riuscita a farsi rinnovare la fiducia nelle urne. E' quindi comprensibile il timore di chi, avendo vinto le elezioni, deve assumersi la responsabilità di governare: è la politica, quella politica che ti premia, quella politica che ti danneggia, quella politica che poi ti punisce. Gli elettori hanno votato e deciso che non vogliono più essere governati dal PD e non sarà facile per Cinquestelle e Lega trovare la strada per governare insieme o separatamente, ma un governo dovrà essere fatto e dovranno allearsi o trovare alleati per superare lo scoglio dei 316 deputati e 151 senatori per garantire almeno la sopravvivenza quotidiana al Governo che verrà. Gli elettori hanno chiamato e, non assumendosi la responsabilità di governo, si corre il rischio di essere messi alla berlina rispolverando il sessantottino slogan "chi si ritira dalla lotta, è un gran figlio di mignotta!!!"

E c'è l'incognita Berlusconi che ovviamente spera in un governo di centrodestra con una sorta di soccorso rosso, ma di certo nessuno si illude che il Cavaliere accetti di collaborare con i grillini: troppo diversi. Il PD invece ha pagato un prezzo salato per il senso di responsabilità dimostrato nell'affrontare il governo di questo paese nel periodo peggiore che l'occidente ha vissuto nel dopoguerra. Un periodo in cui in cui è sembrato che l'occupazione maggiore dell'opposizione fosse il remare contro, distruggere e considerare l'avversario politico come un nemico da abbattere. Il PD ora deve ricostruirsi e dare vita a una politica liberale e di sinistra con l'obbligo e il peso di dover stare all'opposizione, baluardo contro il populismo, veleno della civiltà.

(articolo scritto il 6 marzo)

**Domenico Silvagni**



## a proposito di partiti

**S**ebbene la genesi sia molto lontana da noi, nonostante la prima linea guida giunge direttamente dalla rivoluzione francese, è solo nel 1892 che in Italia la parola "partito" comincia ad avere una connotazione ben precisa. Un partito politico è un'associazione tra persone accomunate da una medesima finalità politica ovvero da una comune visione su questioni fondamentali della gestione dello Stato e della società. Quando molti contadini e operai si unirono per lottare insieme e per chiedere un miglioramento delle condizioni di vita, nacque il Partito Socialista, il più antico partito politico italiano che indusse alla nascita di altre fazioni e movimenti. Qualche anno più avanti infatti, si assiste all'ascesa in campo dei cattolici, i quali, sebbene dapprima si dimostrarono avulsi dall'attività politica, nel 1919 entrarono in scena con il Partito Popolare Italiano, che nel dopoguerra prenderà il nome di Democrazia Cristiana. Nel 1921 dalla trasformazione in partito del movimento Fasci Italiani di Combattimento, Benito Mussolini fondò il Partito Nazionale Fascista; nello stesso anno, grazie ad Antonio Gramsci, venne fondato il Partito Comunista Italiano, figlio del Partito Socialista, avente l'intenzione di creare una società più sensibile nei confronti del mondo del lavoro e rivoluzionarla a favore dei diritti dei lavoratori. Questi partiti saranno destinati a divenire "partiti di massa", in quanto riusciranno a coinvolgere vaste fasce della società, tuttavia questa connotazione comincia ad avere un senso solo dopo il 1945, anno in cui in Italia venne decretato il suffragio universale, e dunque tutta la popolazione, donne comprese, da quel momento furono chiamate ad esprimere la propria scelta.

In quegli anni erano celebri le sezioni, ovvero le sedi fisiche dei vari partiti, le quali erano innanzitutto vere e proprie scuole ideologiche, si occupavano di diffondere, condividere e spiegare la storia del partito e dell'ideologia affine, ed inoltre rappresentavano anche dei punti di ritrovo e di aggregazione. Ben presto tutti ebbero la possibilità di prendere parte attivamente alla vita politica e ciò spinse i partiti stessi a tesserare coloro che aderivano e ciò contribuiva all'affiliazione dei membri e ad un contatto diretto tra politica e cittadinanza, contatto che ahimè, oggi, abbiamo

perduto. Al giorno d'oggi i partiti sono finiti, o meglio sussistono solo praticamente, perciò viene meno l'incontro, il dialogo e il confronto tra i membri del gruppo che sono le occasioni fondamentali per far crescere un'ideologia e allargare gli orizzonti; questa mancanza ha causato una crisi di questi partiti, e la crisi poiché nasce proprio dal popolo, non può far altro che propagandarsi all'interno del sistema politico stesso. La degenerazione è causata sicuramente anche dalla società nella quale viviamo, complessa e arzigogolata che non viene di certo aiutata da coloro che la rappresentano.

Nel secondo dopoguerra molti piccoli partiti laici cominciarono a prendere potere, in quanto la DC non riuscì mai a raggiungere abbastanza voti così da poter governare il bel paese. In tal modo i piccoli movimenti non poterono far altro che allearsi tra loro, tuttavia sono state proprio queste alleanze che hanno permesso alla partitocrazia di diffondersi contribuendo all'inefficienza, alla corruzione e al nepotismo del sistema statale. Questa situazione, insieme alla disfatta dei partiti di massa sul finire degli anni '90, e dunque all'evaporazione delle ideologie di riferimento, portarono ad una perdita di credibilità e autorevolezza dei partiti e spianarono la strada a varie figure di riferimento tra le quali Silvio Berlusconi, fondatore di Forza Italia, e Umberto Bossi, segretario di Lega Nord; entrambi ridimensionarono l'idea stessa di compagnie politiche in quanto si rivolgevano soprattutto a determinate classi sociali e specifiche zone territoriali.

In Italia dunque, caratterizzata da tanti e piccoli partiti e mancante di grandi forze politiche, presenti invece in molti altri paesi europei, il sistema maggioritario invece di diminuire, moltiplica il numero di partiti, e ciò conferisce grande potere alla classe dirigente, rendendo quasi impossibile la partecipazione da parte della società.

Se prima i partiti erano strettamente legati alle rispettive ideologie e rappresentavano un vero e proprio punto di riferimento per la comunità, oggi che le ideologie sono state annientate, i partiti rappresentano soltanto una lotta incessante per giungere al potere, coloro che ne fanno parte cercano di ottenere vantaggi personali senza preoccuparsi del proprio territorio e dei problemi che concernono la comunità.

**Micaela Cozza**





Carlo Di Camillo - "Schizzi" - acrilico 70x100

# scozia, indipendenza e brexit

## tappa a edimburgo

**D** qualche giorno ci troviamo in Scozia per uno stage linguistico, così dopo aver osservato le vie della città e lo scorrere della vita a Edimburgo, abbiamo deciso, pieni di dubbi, di chiedere a qualcuno del posto dei chiarimenti su ciò che più ci turbava. E fu così che ci siamo ritrovati in una piccola stanza dell'istituto scolastico da noi frequentato questa settimana, in compagnia di uno scozzese, un irlandese e un'americana (potrebbe sembrare l'inizio di una spassosa barzelletta).

Noi, due ragazzi di Chieti, piccola cittadina di provincia centro-italica, a confronto con culture molto diverse dalla nostra. Ci presentiamo brevemente e subito dopo domandiamo loro: "Cosa ne pensate dell'indipendenza della Scozia dal Regno Unito?". I tre, si fanno subito seri, mettendo da parte i cappelli folkloristici e le trombette rumorose pronte per la festa nazionale, in onore dell'anniversario della nascita del poeta scozzese Robert Burns. Il primo a farsi avanti con la risposta pronta è il padrone di casa, John, giovanotto scozzese convinto patriottico. Egli afferma con fierezza che l'indipendenza della Scozia dalla Gran Bretagna è più che possibile e lui stesso ci crede fermamente. La sua nazione ha tutte le carte in regola per affrontare un futuro lontano dalla costrizione di dover dipendere dalla Corona Inglese. Passeggiando per le strade delle due capitali, Edimburgo e Londra, le differenze sono notevoli. In terra scozzese si respira una maggiore entità culturale, dovuta anche alla minore quantità di popolazione presente sul territorio; Londra rappresenta ormai l'emblema della città cosmopolita contemporanea, e questo l'ha portata nel tempo a perdere la precisa identità che la caratterizzava in passato, identità che Edimburgo riesce ancora a mantenere. Tra gli elementi caratterizzanti del popolo scozzese, è impossibile non nominare il kilt, il tipico gonnellino indossato dagli uomini in occasioni festive. Noi lo abbiamo definito "gonnellino" ma attenzione a chiamarlo in questo modo perché alle orecchie di uno scozzese potrebbe risultare molto offensivo. Lo dice anche il motto "It's a kilt, not a skirt". Ad affiancare il kilt nelle grandi cerimonie c'è l'haggis, il piatto tradizionale della nazione, composto da frattaglie di pecora tritate e miscelate con farina d'avena.

L'insieme di queste usanze tipicamente scozzesi contribuisce a formare quell'indipendenza culturale che costituisce il muro immaginario che divide questi due paesi.

Tornando alla nostra intervista, ci siamo quindi soffermati sulla questione relativa al referendum sull'indipendenza scozzese del 2014, che ha visto la vittoria del NO con il 55,30%. Così abbiamo chiesto, in particolare a John, quale fosse il motivo principale della sconfitta degli indipendentisti. A questo punto il discorso si è spostato su quello che probabilmente è il principale problema che i paesi come la Scozia si trovano ad affrontare. Stiamo parlando della disinformazione e del cinismo che oggi accomuna buona parte della popolazione europea. A prendere la parola è il stato l'irlandese Mickal: "Io sono d'accordo con quanto detto da John, ma i rischi di un'eventuale indipendenza totale scozzese non sono da sottovalutare. Il mio paese, infatti, è stato vittima di un sanguinoso conflitto, terminato negli anni '90, causato anche dall'eccessiva voglia di indipendenza voluta da una buona parte dei miei connazionali".

Da lì si è cominciato a discutere del problema Brexit e ad intervenire è stata la studentessa statunitense Rachel, che ha voluto raccontare di come i cittadini britannici in terra americana siano preoccupati a riguardo. In particolare si è soffermata sulle perplessità espresse dagli Albioni quando la notizia della Brexit è arrivata oltreoceano. Ad un tratto John ci pone la medesima domanda: "E voi cosa ne pensate della Scozia?". Noi rispondiamo abbastanza convinti che ci auguriamo una futura indipendenza del paese, pratica già avviata e consolidata dal punto di vista culturale ma ancora lontana da quello burocratico e politico. Tuttavia speriamo in una maggiore collaborazione politica e sociale tra queste due nazioni, affinché si riesca ad abbattere questo muro ideale che ostacola i rapporti da ormai troppo tempo. Gli intervistati sembrano soddisfatti di quanto aggiunto da noi e ci ringraziano di aver condiviso con loro le nostre opinioni su un tema che li riguarda da molto vicino. Ed è così che ci congediamo stringendoci la mano e scambiandoci degli auguri di un felice futuro.

**Marco Bevilacqua e Micaela Cozza**



**D**al primo momento in cui arriviamo al mondo, la prima persona che vediamo ed abbiamo davanti ai nostri occhi, a parte l'ostetrica, è chi ci ha dato la vita, una donna, nostra madre. Ed è proprio questa donna che oggi viene uccisa. Uccisa, come è appena accaduto a Cisterna di Latina, addirittura assieme alle figlie.

Non è facile entrare nella psicologia di un uomo che compie un gesto simile. Ma ugualmente provo qui a tracciare quello che secondo me è uno dei profili caratteristici di questo uomo: è certamente un uomo che tende caratterialmente ad essere possessivo. Lo dico in modo che se qualcuno dovesse riconoscersi in quello che scrivo, provi a correggere il suo carattere, il suo modo di vivere e pensare. Sicuramente sono molti i motivi perché accade tutto ciò, uno di questi a mio avviso è che questo uomo, di fronte alla decisione della moglie di lasciarlo, viene a trovarsi senza la terra sotto i piedi. Quello che non capisco è perché

invece di chiedersi il motivo per cui la propria moglie arrivi a questa decisione, invece di cercare di capire e ammettere i propri errori, arrivi al punto di non ritorno, al desiderio di ucciderla. Mi domando quanti uomini ci sono nel mondo che si sentono più potenti di una donna e perché usano questo ipotetico potere contro la propria moglie al punto di farla vivere soltanto per lui. Questo potere che si crede di avere, senz'altro è dettato da alcune frustrazioni, perché è senz'altro falso che un uomo sia più forte di una donna. Forse fisicamente, ma solo fisicamente. Penso che un uomo forte dovrebbe accettare con lealtà la fine di una relazione e come accennavo nelle righe precedenti capire i propri errori e non tornare

a farne altri; e dovrebbe poi affrontare il problema e cercare di salvare la relazione o nel caso più estremo ricominciare un'altra vita con un'altra donna.



Purtroppo oggi la vita di molti uomini è destabilizzata dalle molte insane distrazioni le quali tolgono la possibilità di vivere la propria vita nel rispetto di valori e doveri. Certo, un uomo in casa da solo è come mettere un pesce fuori dal suo acquario. Il pesce senza acqua non sa nuotare, l'uomo senza una donna in casa non sa sopravvivere. E' sotto gli occhi di tutti: sta scomparendo il senso di responsabilità, non si dà più un verso e una logica in tutto quello che si fa e si pensa. Non c'è più la volontà di fare. Di conseguenza viene meno la capacità e quindi il senso di adattamento. Molti uomini a parole credono di saper far tutto, invece quando si trovano davanti alla realtà, in ogni cosa vedono un problema, e se non esiste ecco

che il problema lo si crea o lo si inventa pur di non mettersi in gioco e magari imparare a fare. C'è

il timore di essere giudicati il contrario di quello che falsamente si è convinti di essere. Questo è uno dei motivi per cui un uomo diventa frustrato e pur di nascondere questa verità alza la voce o usa violenza.

L'amore può essere eterno o può durare il tempo di poche ore, comunque è un sentimento meraviglioso e che vale la pena viverlo con il massimo rispetto. Rispettare l'amore è non riversarlo mai in odio. L'amore non termina o svanisce quando la persona che amava va via da te. L'amore è soprattutto amare se stessi, amare la vita ed ogni cosa che ne faccia parte. Ciò vuol dire accettare tutto, cose belle o meno.

**Attilio Frasca**

## femminicidio: questione di potere

**S**i è soliti identificare con il termine 'femminicidio' i casi di omicidio doloso o preterintenzionale in cui una donna viene uccisa per motivi basati sul suo genere. In realtà il significato di tale neologismo va a racchiudere qualsiasi tipo di violenza esercitata su una donna in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale che ha come scopo il subordinamento e l'annientamento dell'identità di essa stessa.

Fenomeno che si solleva, anche se in percentuale diversa, in ogni stato del mondo è poi fortemente combattuto da varie associazioni come la 'lo non ci sto' di Ludovica Mairè Rogati, attrice e sceneggiatrice italiana.

Nonostante questo, casi in cui mariti o ex compagni tolgono la vita alle proprie amate sono sfortunatamente all'ordine del giorno.

Luigi Capasso, appuntato dei Carabinieri in servizio a Velletri, in seguito alla dolorosa separazione con la moglie Antonietta Gargiulo, ha recentemente posto fine alla vita sua e delle sue due bambine, dopo aver sparato all'ex moglie.

Essendo questa situazione ancora sotto inchiesta i dettagli pubblicati su internet sono pochi e ripetitivi, Antonietta si è da poco svegliata ma è ancora all'oscuro di ciò che è accaduto dopo la sparatoria.

Non ancora priva di sensi all'arrivo di una vicina che l'aveva vista a terra sanguinante è stata lei ad indirizzare i soccorsi verso il piano della sua abitazione per paura del dissennato compagno.

Non c'è stato nulla da fare, dopo ore di appostamento da parte delle forze dell'ordine nei pressi della casa, senza nessuna vera e propria azione, si è consumata questa triste tragedia che ancor oggi riempie gli occhi di lacrime a chi li conosceva e non.

"Era caduto in depressione" o "Non sapeva cosa stava facendo" sono le frasi che si sentono dire in casi come questi per mascherare in realtà la profonda disuguaglianza di genere presente nel nostro territorio.

Nonostante le leggi a tutela dell'universo femminile, nonostante l'avanzar degli anni, la donna è ancor vista come la marionetta dell'uomo. "Sei mia" lo si dice ad un oggetto, ad un animale, poiché si vuole andar a sottolineare il diritto di proprietà privata che si esercita su esso. La donna non appartiene a nessuna di queste macro-categorie, la donna è come l'uomo, un essere libero e capace di ragionare con la propria testa.

Questa disparità la troviamo ancor oggi in ambito non solo familiare, dove se non vi è la donna a portar avanti la casa non vi è nessun altro, ma anche in ambito lavorativo e politico. Come si può combattere dunque il femminicidio se non si muta prima il sistema educativo a cui siamo abituati che vede la donna sottomessa all'uomo?

Concludo tutto citando una frase di Simone De Beauvoir:

"Nessuno, di fronte alle donne, è più arrogante, aggressivo e sdegnoso dell'uomo malsicuro della propria virilità."

**Ludovica Di Fabio**



**D**emocrazia. Idealizzata come una delle più sublimi forme di governo, per noi Italiani la suddetta parola è sinonimo di sangue, guerra, coraggio e libertà, che trovarono la loro apoteosi all'interno dei voti della maggioranza di un referendum.

È triste accorgersi che ciò per cui abbiamo tanto lottato e che finalmente con cura ci siamo guadagnati, oggi, non funziona più; da governo simbolo dell'ideale più alto, quello della libertà, si sta trasformando in un muro che divide i cittadini e lo Stato stesso. Effettivamente i politici sono incentivati a decidere ciò che è più conveniente per loro, e a seguire una condotta che massimizza la possibilità di essere rieletti, il popolo d'altro canto, non ha una formazione politica e poche volte comprende le conseguenze delle scelte prese sia dai governanti, che dai cittadini durante le varie votazioni. Inoltre, non si fa fatica a realizzare che il nostro governo sia coadiuvato da politici demagoghi, tendenti ad ottenere il consenso delle masse lusingando le loro aspirazioni, specialmente economiche, con promesse difficilmente realizzabili. Di fatto eravamo stati avvisati; qualcuno vissuto prima di noi, aveva captato ciò a cui si andava in contro.



Platone e Aristotele nel mondo greco per esempio, o Cicerone in quello latino, sebbene ritenevano la democrazia una delle meno pericolose forme di governo, presero in considerazione la sua famigerata degenerazione. Ma se lo stesso "governo del popolo", indice di libertà e massima espressione rappresenta una barriera, cosa rimane per abbattere questo muro? Alcuni filosofi, forse, una risposta l'hanno trovata: l'Anarchia. Se per alcuni rappresenta una dottrina intrisa di libertà, in cui davvero il solo ed unico protagonista è l'uomo, in tutta la sua essenza, per molti corrisponde a caos e disordine, designandola così come dottrina ignobile. Malgrado ciò ritengo che sia uno dei pensieri più alti elaborati dall'uomo, che permette di abbattere tutti i muri innalzati non solo

## libero stato

tra i governati e i governanti, ma anche tra le persone costituenti la comunità, attraverso la solidarietà nei confronti degli altri, in particolare nei confronti degli emarginati e degli oppressi. Per far sì che questa filosofia etico-politica possa funzionare, la fiducia riposta nell'essere umano deve essere talmente intensa e acuta che porta ineluttabilmente all'abbattimento dei muri e alla costruzione, piuttosto, di una catena che unisce gli esseri umani nelle loro diversità e singolarità. Per l'anarchismo è di fondamentale importanza l'autodeterminazione di ogni singolo individuo che è unico e diverso dagli altri e il suo totale e pieno diritto di scelta. Con ciò si tenta di ritrovare l'ordine naturale delle cose e dell'uomo messi a repentaglio dalle barriere del dominio, dello sfruttamento e del potere. Obiettivo degli anarchici dunque, non è quello di conquistare il potere in nome del popolo, ma quello di abbattere completamente il muro dello stato, motivo principale per cui vengono messi a tacere e vengono accusati dai governi di terrorismo e violenza.

Per essere davvero liberi bisogna necessariamente abbattere delle barriere, vivere nel proprio libero arbitrio, in un libero stato, potrebbe essere un inizio magistrale.

**Micaela Cozza**

# la difesa della razza: il ritorno

All'inizio del terzo millennio assistiamo ad una recrudescenza di fenomeni di xenofobia e neonazismo soprattutto nell'Europa del nord (Germania, Polonia, Slovacchia, Ungheria, Russia, Norvegia, Finlandia, Svezia, Inghilterra ecc.). Nascono come funghi organizzazioni paramilitari che hanno il culto del nazionalismo, del nazismo e sfogano la loro rabbia contro lo stato, la cosa che mi indigna è il culto della razza ariana (che non esiste) e l'attacco indiscriminato agli immigrati che non è altro che una violazione dei diritti umani, una provocazione e un ritorno ai fantasmi del passato. Chi finanzia questi gruppi paramilitari? Chi si approfitta di questo momento storico così delicato dove si respira il malcontento delle nuove generazioni? Non basta fare analisi sociologiche per de-

finire il problema, è una questione di coscienza, ma come faccio a parlare di coscienza se vengo da una nazione dove l'abbiamo venduta per un pugno di dollari? Non posso che essere pessimista anche se non vorrei. Ho vissuto in Germania per cinque anni, dal 2005 al 2010 e non mi sono mai sentito uno straniero. Al mio ritorno in Italia non solo sono stato privato dei miei diritti ma mi sento un perseguitato. La constatazione più amara è che viviamo in uno stato che calpesta i più elementari diritti del cittadino e siamo ostaggio di una classe politica che usa il razzismo per gettare malcontento e distogliere i cittadini dai reali problemi del paese. Non posso che manifestare tutto il mio sdegno per le barriere che ci circondano.

**Giovanni D'Amico**

# il presepe dello scandalo

Lo scorso 6 gennaio si è tenuto, come da ventitre anni a questa parte, la rievocazione della nascita di Cristo nel centro storico di Chieti. Grazie all'aiuto dell'Associazione Culturale 'Teate Nostra' dalle sedici alle venti e trenta del pomeriggio era possibile ad ogni uomo, ragazzo o nucleo familiare, assistere alla rappresentazione di circa venti scene bibliche, tra cui ad esempio la tanto parlata 'Natività'. Allestita in questa edizione dalla Chiesa Sacro Cuore, quest'anno in particolare, ha suscitato uno scandalo per la città dopo l'ammissione di una Maria nera ex prostituta, un Gesù Bambino femmina e un Giuseppe ex tossico dipendente. I commenti più pesanti e razzisti sono capitati sulle nostre home di facebook per giorni e giorni, scandalizzando e dividendo ancor di più la scettica cittadinanza. I primi che vennero insultati per questo atto blasfemo e propagandistico furono, ovviamente, il primo cittadino Umberto Di Primo e il Vescovo della sede Chieti-Vasto Bruno Forte. Arianna Spinelli, responsabile di Forza Nuova Chieti, additò il sindaco per questa scelta che a parer suo mirava esclusivamente alla vicina elezione, dicendo: "Quando anche in una realtà come quella teatina si arriva a tanto, vuol dire che il limite è stato superato come ne è un esempio il presepe vivente organizzato a Chieti, dove la natività viene rappresentata da una Madonna di colore e un Gesù Bambino femmina". D'altra parte il Fronte della Gioventù Comunista di Chieti, sostenendo gli accusati, affermò prontamente che pur non creden-

do a quanto annunciato dalle Sacre Scritture, la presa in considerazione di cittadini con un passato problematico non doveva esser visto negativamente. Come potrebbe questa scena esser meglio affrontata se non con la rinascita simbolica dell'uomo pentito? Come rispose infatti, nei giorni successivi, il primo cittadino in persona, oltre a non esser questa una strumentalizzazione del potere, si aveva come scopo l'imprimer nel cuore dei cittadini che l'uomo di colore è figlio di Dio tanto quanto quello bianco o giallo. Che il Gesù Bambino sia maschio o femmina, cosa importa? Ogni genitore ed in primis colui che ci ha creato non fa distinzione tra i suoi figli in base al genere o all'aspetto che questi anno. A causa della nostra continua vita in movimento, dei social che con un solo click ci permettono di comunicare un'idea con migliaia di persone senza darci l'opportunità di riflettere un secondo di più, questa sensibilizzazione ha rivelato, ancora una volta, la scarsa apertura mentale di questo mondo. Basta leggere i commenti lasciati da alcuni utenti sotto l'articolo pubblicato da ChietiToday per capire di cosa sto parlando. Ancora sulle bocche di qualche cittadino questo 'scandalo' rimarrà probabilmente nella storia della città con la speranza che, al posto di costruir nuovi muri con l'essere umano, li vada a distruggere, sebbene il muro del razzismo è un muro difficile da annientare data la sua vastità e potenza.

**Ludovica Di Fabio**



# SGUARDO





## quando la tv perde la ragione

**L**a scienza fa passi da giganti, la popolazione resta all'età della pietra. Questo mi sembra che stia accadendo alla vista dei tanti luoghi comuni che non risparmiano quasi nessuno, compresa la Tv. E' il caso di certe malattie: molte persone, ad esempio, non sanno che la trasmissione di malattie tipo Hiv e l'epatite, che sono le più emarginate, si trasmettono solo con rapporti sessuali o con lo scambio di sangue. E così molti pensano che queste patologie si possano trasmettere semplicemente bevendo dallo stesso bicchiere o addirittura fumando dalla stessa sigaretta e penso che dicendovi questo intuirete il livello d'ignoranza.

Voglio fare un esempio che dovrebbe far capire che il problema è attuale, e che non riguarda solo le persone che hanno "la scusante" di non essere state informate dovutamente.



Giulia De Lellis ex corteggiatrice di Uomini e Donne, programma di molto successo che va in onda su Canale 5, ora concorrente del Grande Fratello VIP, una notte parlando con altri concorrenti ha raccontato che quando va in discoteca e le offrono da bere da un bicchiere dove altri hanno già bevuto, lei lo accetta ma successivamente lo posa non bevendoci, per paura di essere contagiata da una di queste malattie e lo stesso fa con le sigarette, non accettandole mai dagli altri.

In questo caso la colpa è maggiormente della interessata che dimostra una totale ignoranza e un totale disinteresse nel voler sapere come effettivamente si trasmettano certe malattie.

Ma il problema più grave è che le istituzioni, in passato e ancora oggi, non sono in grado di fare campagne di prevenzione e informazione.

**Cesare Colecchia**

# SUL MONDO

# disabilità, omosessualità e pregiudizi

**L**otta all'emarginazione, solo belle parole. Gli esempi di discriminazione sono quotidiani.

A Cesena lo scorso agosto ad esempio ci fu l'episodio dei bambini disabili discriminati nel centro estivo del comune ai quali per ottenere lo stesso servizio dei piccoli normodotati furono chiesti mille euro in più ogni dieci giorni. Ed ancora è di pochi giorni fa la denuncia fatta a Rimini dalla Consigliera di Parità Carmelina Fierro che ha segnalato il caso di una disabile discriminata sul luogo di lavoro e quello di un omosessuale costretto a licenziarsi dal posto di lavoro per molestie a sfondo sessuale.

Unica consolazione ci può venire pensando all'eroina del momento, a Bebe Bio, la ragazza senza braccia e senza gambe che è stata capace di raggiungere traguardi impensabili, e che ha dato finalmente un po' di speranza e ci fa comprendere che se si crede veramente in quel che si ha voglia fare e se ci si impegna sacrificandosi giornalmente, allora i sogni diventano possibili per tutti.

Ma i problemi restano ancora tanti, specie quando si parla di omosessualità. L'Italia, per fortuna, anche se da poco, si è messa al passo con molti Paesi Europei, approvando la legge sulla parità sessuale, concedendo molti più diritti civili alle persone gay, compreso il diritto di potersi sposare. Un passo importante, ma non sufficiente: nonostante questo, infatti, siamo ancora lontanissimi dall'essere un Paese moderno e all'avanguardia, dove i diritti umani sono garantiti a tutti. C'è ancora tantissima ignoranza e ipocrisia. Potrei scrivere migliaia di pagine ma voglio

soffermarmi su un argomento che a me personalmente mi tocca tantissimo.

Il tema riguarda le adozioni: quando sento che ci sono persone che non sono d'accordo che una coppia omosessuale, sposata o non, possa avere la possibilità di adottare un bambino, quando sento le loro argomentazioni, mi vergogno di vivere in questo Paese. Soprattutto quando queste posizioni sono portate avanti da dei politici i quali, teoricamente, dovrebbero guidare il Paese verso un futuro migliore.

Secondo loro per crescere un bambino in maniera sana ci vuole sia la figura materna e sia quella paterna. Beh, io credo che queste persone dimentichino la cosa principale: per far sì che un bambino cresca in maniera serena, ci vuole l'amore.

Ci sono migliaia di famiglie dove i genitori non vanno d'accordo, con liti giornaliere per non parlare d'altro e chiaramente chi ci va di mezzo sono i figli costretti a crescere in un ambiente malsano. Poi abbiamo un'infinità d'esempi di figli cresciuti con un solo genitore i quali sono diventati persone normalissime, con un percorso di vita identico e in molti casi migliore di tanti altri cresciuti con lo stereotipo della "famiglia" composta da una madre e un padre.

Al giorno d'oggi abbiamo anche tantissimi esempi di bambini adottati da coppie gay che vivono la loro infanzia in maniera perfettamente uguale a coetanei con genitori etero.

Quindi basta con tutte queste ideologie imposte e costruite dalla chiesa e fondate su teorie inventate dall'uomo sempre per un certo tornaconto.

**Cesare Colecchia**

## il vecchietto dove lo metto

**A**l giorno d'oggi, si sa, la vecchiaia è vista come una debolezza e non come una ricchezza, come era vista dai nostri antenati greci e romani. Arrivati ad un certo punto della propria vita ci si comincia a sentire un peso per la società e si finisce per essere abbandonati, a partire dai propri figli, nelle famose case di riposo, strutture che sono tutt'altro che rose e fiori, come dimostrato spesso dai video trasmessi al telegiornale nei quali si vedono anziani maltrattati dagli addetti ai lavori di quello che dovrebbe essere un centro in cui un signore ottantenne possa passare tranquillamente la sua vecchiaia. Il problema delle case di riposo sta diventando sempre più preoccupante in Italia, dove ci sono ben 6715 strutture di questo genere, oltre a 700 strutture fantasma. In questi edifici le irregolarità e le carenze igienico-sanitarie non mancano e non è una cosa trascurabile, considerando che le quote mensili per avere un alloggio in una di queste case residenziali oscillano tra i 1.200 e i 4.250 euro. Ma ciò al quale più di ogni altro non riesco a dare una spiegazione è il perché un figlio dovrebbe decidere di lasciare il proprio genitore in una struttura lontana dalla casa in cui ha vissuto probabilmente per buona parte della sua vita e nella quale conserva ricordi a cui è molto legato. Perché un anziano dovrebbe scegliere di terminare la sua vita in quella che dovrebbe essere una casa ma che in realtà è solo una delle tante barriere sociali contro cui devono fare i conti le persone di una cert'età al giorno d'oggi? Come può un figlio vedere suo padre come un peso, dopo tutto quello che in una vita intera questo padre ha fatto per il bene di questo figlio? A queste domande provo a dare una risposta. Secondo me il padre ed il figlio



di cui vi sto parlando sono lo specchio perfetto della società odierna, una società nella quale i rapporti umani stanno via via perdendo importanza, venendo trascurati in favore di tutti quei beni materiali che l'uomo contemporaneo non può fare a meno di ritenere fondamentali. Un muro fra noi umani che si contrappone a uno stretto legame fra noi e le cose.

**Marco Bevilacqua**

# in ricordo di pinelli

**A**gli albori dell'autunno caldo in Italia si verificarono una serie di attentati che avrebbero trascinato dietro di loro una lunga scia di morti innocenti. Uno dei più vili tuttora rimasto senza colpevoli fu la strage di Piazza Fontana, il 12 dicembre 1969.

La polizia la stessa notte fermò 84 sospetti, tra cui Giuseppe Pinelli. Verificati i loro alibi, furono tutti rilasciati, tranne Pinelli che dopo tre giorni di duro interrogatorio si trovava ancora nel palazzo della questura mentre la legge prevede un fermo massimo di 48 ore - invece che venire rilasciato o spedito in carcere, andò all'altro mondo.

Un brav'uomo Giuseppe Pinelli, ferroviere, sposato e padre di due figli, la sua unica colpa è stata di credere all'anarchia e di aver sostenuto con denaro e pacchi di vestiti i suoi compagni arrestati negli scontri che prece-dettero l'autunno caldo. E invece fu accusato di un attentato che certo non aveva compiuto.

Il primo processo sulla morte di Pinelli si aprì il 9 ottobre 1970; il presidente era il dottor Carlo Biotti. Gli interrogatori dei testimoni riguardo la dinamica della morte del povero Pinelli presentarono delle contraddizioni che spinsero la procura della Repubblica a chiedere la riesumazione della salma, e ria-

prire il caso e a inviare un avviso di garanzia ai testimoni e al commissario Calabresi. Un aneddoto su questo onesto giudice: un giorno in un cinema, il dottor Biotti, alla fine della proiezione, venne riconosciuto dal pubblico in sala e fu applaudito per venti minuti. Fecero di tutto per coprire di infamia questo giudice, privandolo della pensione ed affidando il caso agli amici degli amici. Lo accusarono di avere espresso prima della sentenza la sua posizione sul caso. Fu così ricusato, processato e condannato a 18 mesi. Ma il castello di carte costruito contro di lui crollò perché erano troppe le incongruenze e quindi dopo anni di dure battaglie legali Biotti venne assolto con formula piena.

Dopo questi fatti l'inchiesta fu affidata al giudice D'Ambrosio, ma venne condotta a "tarallucci e vino" e il caso fu chiuso nel 1975, ci vollero tre anni per arrivare alle menzogne più subdole. E così la morte di Pinelli venne attribuita ad un malore: trovandosi vicino alla finestra sarebbe precipitato.

I morti parlano, 35 anni di processi con personaggi che venivano accusati, poi condannati, poi assolti. A oggi, 2018, questa strage rimane impunita. Mi chiedo: come si può pensare alla democrazia e alla giustizia? Sono utopie? Ai posteri l'ardua sentenza.

**Giovanni D'Amico**



# umanità

**Questo testo tradotto in italiano, inglese, indu e francese è stato scritto da Choan Malik (Kashmir), beneficiario del progetto di accoglienza straordinario per richiedenti asilo, ospite del Centro di**

In questo mondo nessun uomo è nato con la proprietà di se stesso e dei propri desideri e ambizioni. Né ricco, né povero, né principe, né servo. Ma solo un essere umano: questa è la creatività di Dio, che non può più essere sfidata. Il fatto è che non appena cresciamo e siamo in grado di pensare, inizia il nostro desiderio infinito di vita. Ci sforziamo di essere la persona più ricca delle dune, da qualche parte indossiamo le vesti di famosi politici, da qualche parte siamo scienziati, da qualche parte siamo medici. Ovunque e chiunque noi siamo, proviamo ad elevare il nostro nome, proviamo a divenire re del globo. Anche quando indossiamo le vesti di essere umani, a volte diventiamo crudeli e ingannevoli e dimentichiamo persino l'umanità solo per soddisfare i nostri desideri.

Abbiamo avuto successo nel dividere la nazione in confini e il mondo in stati. Noi umani siamo riusciti a fabbricare bombe atomiche, ancora molte più munizioni, solo per distruggere esseri umani. Abbiamo avuto successo costruendo muri artificiali (come la Grande Muraglia Cinese, il Muro di

## gli esseri umani prevalgono fino a quando l'umanità vivrà

Berlino e via dicendo...tanti altri esempi possono essere dati!) e alti divisori tra le famiglie ma non abbiamo potuto permetterci di costruire muri di odio nel cuore degli esseri umani, oltre quei muri artificiali. E ora questi muri artificiali fanno parte della storia. Tutti apparteniamo a culture diverse, religioni diverse, diversi colori e razze che parlano lingue diverse, ma noi come uomini siamo dediti all'umanità, dediti all'amore e de

diti alla pace. Noi che viviamo orientali con occidentali e settentrionali con meridionali con fratellanza. Indipendentemente dal fatto che siamo diversi dagli altri, per colori, religioni, e culture, siamo però comuni nell'umanità, nell'amore e nella pace. Non importa se non siamo in grado di capire le altre lingue, ma siamo in grado di comprendere reciprocamente i sentimenti, le necessità di base, le difficoltà e il dolore, cercando di soddisfare i bisogni e i desideri gli uni degli altri come possibile. In breve siamo ugualmente coinvolti gli uni con gli altri.

In maniera assolutamente ignorante i nostri cercatori di potere stanno parlando di impossessarsi del mondo dividendo gli esseri umani in Religioni, Tribù, costruendo muri di odio nel cuore degli umani. Ma non ci sono riusciti e non avranno successo, perché se loro sono in migliaia a cercare di creare un tale tipo di odio, per contro ci sono miliardi di persone le cui vite sono dedicate alla pace, all'amore e all'umanità. Il mondo non finirà certo con questo atto crudele di quei cercatori di potere, fino a quando l'umanità prevarrà.

**Accoglienza Etabeta a Manoppello Scalo. Choan Malik, assieme ad altri ospiti del CAS, partecipa a un laboratorio tenuto da Voci di Dentro su giustizia, solidarietà e informazione.**

In this world no humans were born as their own and with their own desires and ambitions. Neither wealthy nor poor nor princes, and nor a servant. But only a human being, this is the creativity of God, which can't be challenged any more. The fact is that as soon as we grow older and are able to think, our endless desire of life begins. We strive to be richest person of the dunes, somewhere we are in the form of well-known politicians, somewhere we are scientist, somewhere we are physician, Even whoever and wherever we are, trying to elevate our name and trying to become the king of the Globe. Even in the form of human, sometimes we become cruel and deceptive and also forget humanity just to meet our desires.

We have been successful to divide the nation into boundaries and world into states. We as human have been successful making Atomic Bombs, and lots more ammunitions, just to destroy humans. We have been successful building artificial walls, (like Great Wall of China, Wall of Berlin, etc. many more examples can be given,) among

## human beings prevail until humanity alive

the families, but we couldn't afford to build, walls of hatred into the hearts of humans living across those artificial walls. And now these artificial walls are part of history.

We all belongs to different Cultures, different Religions, different colors and breeds, speakers of different languages, but we as human dedicated to humanity, dedicated to love, and dedicated to peace. We as eastern living with western and as Northern living with Southern with brotherhood. Regardless of whether we are different from each-others, in colors, in religions, in cultures, but we are common in humanity, love and peace. Regardless of this, we are unable to understand each-others languages, but we are able to understand each-others feelings, each-others basic necessities, each-others difficulties and each-others pain and trying to fulfill each-others needs and desires as possible. In short, we are equally involved with each-others.

Absolutely unaware, what our power seekers are talking about to take over the world as their own by dividing human beings into Religions, Tribes, building walls of hatred into the hearts of humans. But they have not been succeeded nor going to be successful, because if they are in thousands who are trying to create such kind of hatred, but also there are in billions whose lives are dedicated for peace, love and humanity.

World will never end with this cruel act of those power seekers, until humanity prevails.

Dans ce monde, aucun homme n'a été créé par ses propres moyens, ni riches, ni pauvres, ni princes.

Et non seulement un serviteur, mais seulement un être humain, c'est la création de Dieu, que l'homme ne peut pas contester. Le fait est que dès que nous grandissons et que nous sommes capables de penser, notre unique désir est de commencer avec une série unique de choses. Et nous devrions tomber enceinte pour nos jours.

Votre nom semble être en hauteur et en hauteur. À un certain moment, nous sommes scientifiquement quelque part sous la forme d'un politicien célèbre, et même sous la forme d'un médecin, où que nous soyons et où que nous soyons, nous commençons à essayer de briser la tête de la règle au fil des jours. Parfois, nous allons dans la mesure de réaliser nos souhaits, qui oublient même l'humanité. Parfois, nous devenons cruels et égarés sous une forme humaine. Mais même aujourd'hui, nous ne sommes que des humains et des frontières du monde. Réussi distribué dans les états. L'homme a nommé des états nucléaires, des munitions pour détruire les êtres humains, des murs artificiels entre les familles et donner des états différents. Donné. Son grand exemple est la grande muraille de Chine et le mur de Berlin. Il y a beaucoup d'autres exemples semblables. Mais nous avons le mur de la haine dans le cœur des gens qui y vivent. Ne peut pas supporter Et maintenant, ces murs artificiels font partie de l'histoire.

Nous appartenons tous à différentes cultures, différentes religions, différentes couleurs et races, la nôtre.

Les langues sont différentes, nous ne pouvons pas comprendre les langues de l'autre, mais si nous avons quelque chose.

Si c'est commun, c'est l'humanité, la paix et l'amour. Même aujourd'hui pour les garder en vie.

## L'homme vit aussi longtemps que l'humanité

La culture des autres, en essayant d'apprendre et de comprendre la langue de l'autre. Même si nous sommes incapables de comprendre la langue de l'autre, alors nous pouvons être sûrs, mais nous pouvons comprendre la douleur et la souffrance de l'autre, nous pouvons ressentir la douleur l'un de l'autre. Aujourd'hui nous avons aussi une vie heureuse comme les frères avec l'Est, l'Ouest et le Sud, le Nord. Peu importe si nous sommes différents les uns des autres, en termes de couleur et de race, il existe différentes religions dans différentes religions. Indépendamment de cela, le patriotisme de la réputation d'aujourd'hui essaie également de briser la tête aujourd'hui qui, d'une certaine manière, deviennent des êtres humains, la paix et l'amour cachés en nous, attention à leur patience, parce qu'ils pensent Le jour mettra fin à l'humanité, leur travail sera facile ce jour-là. Dans le cœur des gens dans le mur de la haine. Mais cela n'arrivera jamais, parce que si des millions de personnes haïssent et perdent l'humanité, il y a des millions de défenseurs des droits de l'homme dont la vie est toujours consacrée à la paix, à l'amour et à l'humanité.

Tant que l'humanité, les gens qui aiment la paix, vivent dans nos vies et nos vies.

Ils créeront des murs artificiels, et ils tomberont sur les murs avec le pouvoir de l'amour et de la paix pour les vaincre. En ce qui concerne l'humanité, les humains restent aussi. Et ces jours et la durée de ce jour est à gauche.

ادبی ہے جس میں ہر انسان اپنے آپ کو بنایا ہے، نہ کہ کسی اور نے۔  
ہر انسان کی اپنی فرصت و فرصت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔

ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔

ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔

ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔

ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔

## تین انسان کی بات ہے کہ دنز انسان

کیا ہے؟ یہ ہے کہ آج کے دنز انسان کی بات ہے۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔

ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔

ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی زندگی ہے، نہ کہ کسی اور کی۔  
ہر انسان کی اپنی موت ہے، نہ کہ کسی اور کی۔

## il galateo penitenziario

Questo non è un posto per tutti, questo è il posto delle regole, regole che sono state tramandate da chi prima di noi ci ha preceduto e che oggi permettono che all'interno delle carceri migliaia di persone "camminino allo stesso modo". E non è affatto facile considerando che in questo posto c'è tutto il campionario umano: dal gregario al boss. Le regole possono essere condensate in questi concetti: rispetto, onore, dignità. Tra noi e tra noi e gli agenti. In entrambi i casi, c'è rispetto. Quasi sempre, dico quasi perché gli agenti non sono tutti uguali, perché capita che vengono trasgredite le regole fondamentali e si rompono gli schemi. E addio pace. Con la conseguenza che chi ci rimette è sempre il detenuto. Perché sia che reagisca e sia che si azzittisca, in entrambi i casi ne pagherà le conseguenze: per esempio gli viene fatto rapporto, perdendo la liberazione anticipata o rischiando di essere trasferito in qualche altro istituto penitenziario.

Ma nel rapporto tra agenti e detenuti c'è un punto di equilibrio: ognuno rispetta i propri ruoli. Ma anche qui ci vuole



la parola quasi, perché come si legge sui giornali capitano episodi per niente rispettosi della dignità delle persone. Con la conseguenza che qualche detenuto più debole e sofferente, viene meno alle regole che si era dato all'ingresso di questo percorso, diven-

tando cavia e imbottendosi di tranquillanti per farsi passare il mal di mare. Comunque c'è da dire che sono molti i detenuti che hanno tenuto testa e fede al loro percorso intrapreso e pur navigando in queste gelide acque si sono dati forza e coraggio perché "la galera è di passaggio". Certo, restano tante le cose che non vanno: ma non sei tu a deciderle e quindi non resta che fare il percorso carcerario nel migliore dei modi senza pensare ad esempio che in una cella in cui ci dovrebbero essere due persone ce ne sono quattro o cinque, e che qui non solo si perde la libertà ma anche la dignità.

Ma la galera non è solo questa, è fatta di tante altre sofferenze come dover chiedere qualsiasi cosa, vedere le persone a cui tieni solo una volta al mese per poco tempo, essere contato otto volte al giorno. E sei sempre sotto l'occhio vigile dell'agente perché del carcerato non si fida nessuno, per le istituzioni sei un emarginato e tutto quello che ti crei intorno sono i legami con i tuoi compagni di cella che durante questo percorso si sta più di 24 ore insieme, dividendosi ansie, paure e sofferenze per chi sta a casa ad aspettarli.

Ma la cosa più importante per chi vive questa vita è non arrendersi mai neppure quando la tempesta è implacabile e il mare forza nove può toglierti il desiderio di libertà.

**Antonio Capuozzo.**

## la perquisizione

Chi scrive questo testo è un detenuto come tanti altri ma con l'eccezione di raccontarvi un po' cosa significano queste tre parole: perquisizione, guardia, detenuto.

Come si può immaginare in un carcere queste tre parole camminano mano nella mano, ma la parola che più è frequente tra queste tre è perquisizione perché così facendo si può assicurare la quiete del carcere, almeno così credono.

Ma per un detenuto sentire una guardia che grida: "perquisizione" è come fare un tuffo all'inferno. Voi direte: "perché?". La risposta è semplice: per il modo in cui lo fanno. Alle sette del mattino ti ritrovi circondato da 5 o 6 guardie che ti spogliano nudi, violando la tua privacy, spazzando via la tua dignità. Poi dopo ti mandano in un'altra stanza freddissima, e nel frattempo perquisiscono la tua , se ti va bene trovi tutto sul letto se no devi cercare la roba sotto ai letti, nel bagno, o chi sa in quale altro posto della stanza. Ma questo è solo uno dei tanti momenti in cui ti viene calpestata la dignità, per me, il peggiore. Raccontare cosa si prova in quel momento è indescrivibile, dopo tanto tempo non riesco a trovare ancora le parole giuste. Ma vi assicuro che ogni volta che sento quella parola dico a me stesso: "ecco un altro calvario". Io ho sbagliato e per la giustizia italiana è giusto che paghi, la perquisizione fa parte del regolamento penitenziario ma io credo che alla base di tutto debba esserci il rispetto della persona e della sua dignità. Il rapporto tra guardia e detenuto è complicato: entrambi pensano che l'altro debba stare al proprio posto, senza superare mai quel muro che ci tiene separati. Ma quello che ho appena detto fortunatamente non avviene in tutte le carceri italiane anzi oggi sono recluso nel carcere di Pescara e grazie a un buon funzionamento c'è la possibilità di frequentare corsi di reinserimento sociale ed avere contatti con persone esterne e questa è una cosa importante perché un buon carcere si può reputare tale solo se non calpesta la tua dignità. Avere contatti con altre persone che non appartengono alla società in cui un detenuto fino a qualche tempo prima era abituato a vivere, ti fa capire che comunque si può vivere lo stesso anche intraprendendo altre strade e facendo altre scelte. Ognuno di noi in passato ha fatto delle scelte che a quel tempo credeva fosse la scelta migliore, ma ad oggi potrei dire che era tutt'altro che la scelta migliore.



**Antonio Carillo**



**VOCI DI DENTRO**

*presenta*

# QUANDO SI SPENGONO LE LUCI

Storie del Terzo Reich – di Erika Mann

**Riduzione teatrale di Carla Viola**

## INTERPRETI

Attilio Frasca  
Achille Di Rocco  
Eddie Briand  
Angelo Ciarelli  
Cesare Colecchia  
Ivan Morelli  
Bruno Hajdi  
Pasquale Bruno  
Edmond Bofe  
Edison Precetaj  
Elix Lazzari  
Antonio Ciarelli  
Pasquale Ciarelli  
Oreste Belfonte  
Anna Bellafante  
Nicoletta Del Cinque  
Loriana Di Taranto  
Lorena Liberatore  
Pasquale Leonzi  
Luca Toscani  
Federica Di Credico

## LUCI E SUONI

Graziano Martella

**Regia di ALBERTO ANELLO**

Foto locandina: Studio CRÉ di Milano

teatro e letteratura  
militante

Sono gli anni che preludono alla seconda guerra mondiale. Pervasa da un clima di sospetto e di totale asservimento alla propaganda che invoca costantemente devozione, sempre più cieca, all'ideologia nazista, la società tedesca paga a caro prezzo la rinuncia all'affermazione di ogni dissenso politico radicale. L'acquiescenza alle decisioni del potere costituito impone la cessazione delle libertà fondamentali a cui ogni uomo, per sua natura, aspira. Dall'esilio volontariamente scelto, Erika Mann abbraccia la letteratura militante come strumento di lotta politica e scrive le storie, tutte realmente accadute, che si dipanano in una piccola cittadina bavarese tra il 1936 e il 1938. Per stessa ammissione dell'autrice, i protagonisti dei fatti narrati non possono che essere gente comune: il commerciante, la moglie militante nel partito, una coppia di fidanzati, l'industriale. I personaggi sono vittime, ma non mettono mai in discussione il regime direttamente, per manifesta incapacità di tener testa al delirio collettivo.

E' quello che accade contemporaneamente in tutto il Novecento nei Paesi europei e dove i regimi totalitari sono in lotta perenne contro i loro stessi popoli. Prendendo le mosse dal clima e dallo stato psichico di un'intera nazione nel Terzo Reich, lo spettacolo teatrale *Quando si spengono le luci*, liberamente tratto dall'opera omonima di Erika Mann, vuole essere un invito alla riflessione, sull'importanza di mantenere viva la memoria tra le nuove generazioni e tenere sveglia la coscienza contro il rischio che si ripetano i drammatici eventi storici che hanno seminato morte, paura e distruzione.

Carla Viola



Il Direttore della Casa Circondariale Franco Pettinelli e la Sottosegretaria alla Giustizia Federica Chiavaroli





# quando si spengono

**I**n una stazione di una piccola cittadina bavarese, poco prima dell'inizio della seconda guerra mondiale, un uomo con una valigia scende dal treno e inizia a camminare nella confusione, in un via vai di gente che si muove come se fosse in cerca di un riparo o in fuga da quella città dove nessuno riesce a capire che cosa sta succedendo, che cosa è già successo e soprattutto quello che da lì a poco succederà.

Si apre così, sulle note di alcuni passi di J'y suis jamais allé di Yann Tiersen, "Quando si spengono le luci", lavoro teatrale tratto da un libro di racconti di Erika Mann, edito da il Saggiatore, e messo in scena pochi giorni fa nel carcere di Pescara grazie alla riduzione teatrale di Carla Viola e la regia di Alberto Anello. Un lavoro che ho pensato

alcuni anni fa e che ho visto finalmente compiuto grazie all'Associazione Voci di dentro, ad amici meravigliosi e con un cast eccezionale fatto da 14 detenuti e 7 volontari di Voci di dentro, oltre all'esperto di suoni e luci Graziano Martella. Un lavoro che ha per tema e filo conduttore la mancanza di libertà, la violenza del regime nazista, il fascismo, anni bui durante i quali le verità erano quelle della dittatura, e dove i cittadini hanno chiuso gli occhi, ora vittime, ora carnefici, consapevoli, ma impotenti, di fronte a una tragedia ormai avviata e che ha portato poi all'Olocausto. Tragedia che forse si sarebbe potuto evitare.

E che oggi viene lasciata alle spalle (finita!) come cosa passata ma nello stesso tempo,

al contrario dei tanti buoni propositi, riproposta da movimenti che agitano svastiche, che si dichiarano razzisti e xenofobi, che rifiutano ed escludono sempre più apertamente opinioni e culture diverse. In nome

di una patria, di una identità, di una tradizione in contrapposizione all'altro, al nemico, al capro espiatorio di turno. In una continua escalation all'interno di un ciclo cominciato da tempo dove l'esclusione di chi è povero, di chi viene dal sud del mondo è ormai norma. Norma "perché siamo a rischio invasione" e che ora viene disciplinata, organizzata e regolata secondo criteri che ci portano al passato: i diritti da universali e indipendenti, astratti, ecco che sono diventati delle regalie feudali, delle concessioni che chi ha concede a chi non ha. E soltanto se è "utile", come una cosa, come mezzo.

Non molto diverso, a ben vedere, da quanto avvenne nella Germania sotto Hitler quando, dopo mesi di violenze, per legge vennero disposti i provvedimenti antisemiti. Provvedimenti disciplinati, organizzati e regolati e





# le luci

perciò accettati dai tedeschi perché applicati in modo ordinato e legale. Prima tappa di un percorso che poi porterà alle limitazioni delle libertà per gli ebrei, ai lager, agli omicidi in massa. In Germania, in tante parti d'Europa, in Italia. Teatro impegnato, brechtiano, quello andato che è andato in scena nel carcere di Pescara. Teatro realizzato non tanto per mostrare la capacità di imparare un copione a memoria e ripeterlo con bravura ed espressività su un palcoscenico, ma come un momento di studio e di riflessione, come momento di incontro tra persone, di dialogo e di confronto alla scoperta dell'altro,

del rispetto, della fiducia e della collaborazione, contro resistenze, pregiudizi e insicurezze che possono creare fratture e muri. Perché le vite degli altri sono le nostre vite. E affinché il passato sia davvero di lezione e dunque guida e non semplice celebrazione.

La rappresentazione "Quando si spengono le luci" dura un'ora e quindici minuti. Sul palcoscenico, un lampione, una panca, una valigia, e gente comune: lo straniero, il commerciante, la moglie militante nel partito, la coppia di fidanzati, l'industriale, il giornalista, la cantante. I personaggi sono vittime, ma non mettono mai in discussione il regime direttamente, per manifesta incapacità di tener testa al delirio collettivo. Vittime che scopriamo di scena in scena, come scene sono anche i racconti di Erika Mann, racconti che sono

quasi una cronaca giornalistica, storie vere che svelano "la menzogna pubblica - scrive nella postfazione Agnese Grieco che ha curato la pubblicazione del libro della Mann - menzogna propagandistica, generalizzata e martellante". Storie che si concludono in tragedia, sul ciglio, sul baratro di quella follia che riecheggia in tutte le scene.

Un dramma che si conclude con i personaggi finiti nei campi di concentramento.

*"Mi scusi, signore, ha qualcosa da mangiare?"*

*"Ecco prenda questo pezzo di pane nero".*

*"Grazie. Sono giorni che non mangio".*

*"Che cos'è questo rumore?"*

*"Non si preoccupi signore, in questo momento ciascuno sta grattando attentamente con il cucchiaino, il fondo della gamella per ricavarne le ultime briciole di zuppa, e ne nasce un tramestio metallico sonoro il quale vuol dire che la giornata è finita. Vede quel vecchio?"*

*"Non vedo niente".*

*"Quello laggiù col berretto in testa che dondola il busto con violenza. Sta pregando, ad alta voce".*

*"Pregare?"*

*"Ringrazia Dio perché non è stato scelto. Quel vecchio è un dissennato. Non vede, nella cuccetta accanto, un ragazzo di vent'anni, domani andrà in gas, e lo sa, e se ne sta sdraiato e guarda fisso la lampadina senza dire niente e senza pensare a niente. Quel vecchio non sa che la prossima volta sarà la nostra. Non capisce che è accaduto oggi un abominio che nessuna preghiera propiziatoria, nessun perdono, nessuna espiazione dei colpevoli, nulla insomma che sia in potere dell'uomo di fare, potrà risanare mai più".*

Emozione, tensione, paura, magia, illusioni: c'è questo e tanto altro in questo atto unico reso sul palco dai 21 interpreti guidati per un anno intero da Alberto Anello e seguiti con passione da Carla Viola. Un lavoro non facile: molti degli interpreti sono stranieri con qualche difficoltà con la lingua italiana e tanti sono dovuti essere sostituiti in più occasioni per via di trasferimenti e uscite. Non facile anche perché realizzato dentro un carcere, luogo dove regole e tempi non sono certo uguali a quelli che ci sono nella società esterna. Ma alla fine il risultato c'è stato. Ed è stato un successo. Un grande successo: per il tema affrontato, per le riflessioni che suscita, per l'emozione delle parole del testo e della musica, tra corse e danze, e improvvisi rallentamenti. Dove il fantastico si è unito e confuso alla realtà dando luogo alla follia collettiva che investe uomini e donne sotto il regime. Sotto qualunque regime.

Spettacolo appassionante, dall'inizio alla fine, fino al momento dell'ultima scena, dove tutti i personaggi si mettono in piedi, alzano la testa e al grido di viva la libertà, viva l'uomo senza catene e senza bavagli, si mettono a correre verso il pubblico che scoppia, finalmente, in un grande applauso.

Francesco Lo Piccolo

Fotografie di Sara Napolitano



# note di regia

**L**a scena si svolge in una stazione di una città di provincia. Alle ore nove di sera arriva un treno, un uomo con una valigia scende e inizia a camminare, s'inoltra in un via vai di gente.

L'uomo si ferma spaventato da tutta quella confusione, infatti, è come se quelle persone cercassero un riparo o forse un esilio come autodifesa. Un andarsene da quella città dove nessuno riesce a capire che cosa sta succedendo, che cosa è già successo e soprattutto quello che da lì a poco succederà.

Per quanto riguarda il taglio di regia, considerato il periodo storico di ambientazione del testo, era preferibile utilizzare la formula della tecnica dello straniamento brechtiano che è sostanzialmente una tecnica relativa alla comunicazione. In sostanza in questo lavoro teatrale si individua chiaramente la natura costruttiva del lin-

guaggio, un linguaggio che non è un semplice mezzo di comunicazione, ma un sostanziale produttore della realtà e che quindi la comunicazione non si limita a registrare una realtà data ma è uno dei fattori che la determinano. In sostanza gli attori non immedesimano completamente i personaggi ma conservano quel distacco che possa sollecitare una critica da parte del pubblico, che deve conservare la persuasione di trovarsi in teatro.

La tecnica recitativa utilizzata è stata la gestic rispetto alla mimica, in quanto non c'era la necessità di manifestare un comportamento ma evidenziare l'espressione di un sentimento, quindi una mediazione logica tra personaggi e pubblico.

**Alberto Anello**  
regista



**E**ra il 12 ottobre 1980. Avevo 26 anni. Al mio ingresso a Poggioreale, ore 10.30, mi hanno chiuso in una stanza che si chiama zero. Lì, isolato, dentro quattro mura, ho aspettato due ore prima di essere portato in matricola. Mi hanno fatto alcune domande, mi hanno fatto mettere in posa e mi hanno fatto tre foto: lato destro, lato sinistro, centrale. Poi mi hanno dato una scatola con l'inchiostro dove bagnare pollice, indice e poi tutte le dita e hanno preso le impronte digitali e mi hanno riportato nella cella zero. Di nuovo da solo, per un'ora circa. Quindi magazzino e di nuovo domande: volevano sapere a quale clan ero legato. Poi mi hanno fatto spogliare e mi hanno perquisito. Infine mi hanno consegnato lenzuola, coperte, piatti di ferro, bicchieri, un rotolo di carta igienica, un cuscino e subito mi hanno dato il mio numero. Ero 12.465. Poi dal magazzino mi hanno portato al primo piano che si chiama "4 cancelli", dove ho aspettato altre due ore per le visite. Poi subito dopo ho fatto la fila per andare dal comandante. La prima cosa che devi fare per non prendere schiaffi (a me già avevano spiegato tutto) devi seguire queste norme: bussi alla porta, chiedi permesso e ti fermi dove c'è una linea per terra gialla. Non devi sorpassarla. Alla tua destra e alla tua sinistra ci sono due guardie: guai sbagliare a parlare, guai non mettere le mani dietro la schiene durante il colloquio. Il comandante mi chiese in quale padiglione sarei voluto andare e io chiesi il padiglione Milano, considerato uno dei migliori. Finii invece al Napoli, il peggiore. Ricordo bene: lungo corridoio con la guardia a fianco, cancello enorme davanti a me. Una volta dentro una guardia mi disse: "Vedi che qua le prendono tutti, anche i cardiopatici e malati di cuore. Sei avvisato".

## la prima volta ricordi da poggioreale

La mia stanza era la 12. Agitato com'ero, improvvisamente mi cadde dalle mani il piatto di ferro. Mi beccai un destro e un sinistro. Questa volta non sono più solo: nella stanza 12 eravamo tredici persone. Al mio arrivo, la prima cosa che fanno è un caffè. E di nuovo domande, questa volta dai miei compagni: "di dove sei?", perché ti hanno arrestato, conosci tizio?

conosci caio?. Alla fine mi fanno il letto e mi danno le due mie bilancette dove posso sistemare i

miei indumenti. Quella notte non chiusi occhio mi girai e rigirai fin quando non si fecero le 7 del mattino. e che sveglio qualcuno per rifare il caffè e fumare una sigaretta. Alle 8 ci alzammo tutti perché era il momento della conta: siamo tutti in fila vicino alla porta. Alle 9 il passeggio: comincio ad incontrare i miei paesani che conosceva già da fuori, mi danno sigarette e tutto il resto. Poi alle 15 di nuovo la conta e alle 20 ancora la conta.

Primo colloquio dei miei, adrenalina alle stelle, mani sudate. Mi chiamano. Non posso portare nulla, né acqua e né cioccolato. Ma avevo nascosto delle caramelle. Ci misero in fila per due: eravamo più di venti persone. La mia prima sala colloquio era il camerone di venti detenuti dove ci separava un muro di un metro e venti con un vetro di 60 centimetri, potevi dare solo la mano ma cerano tante di quelle voci dei detenuti che non capivo niente di quello che mi dicevano le mie sorelle. Quel giorno non fecero entrare la mia ragazza perché doveva fare il foglio di convivenza ma il giorno del mio trasferimento non sapevo dove ero diretto e chiesi dove mi portate e mi dissero a Vasto e dirvi la verità non sapevo dove si trovava.

**Felice Mellone**

Mi chiamo Salvatore e ho 21anni e vengo dalla periferia nord di Napoli, Quartiere Scampia. Era il 18 dicembre 2015 quando mi arrestarono. E così la mia vita è cambiata, da uomo libero mi trovai recluso. Ero appena diciottenne quando sono entrato a Poggioreale: un posto buio e poco illuminato. Entro in matricola ma mi sembrava di entrare in una catacomba. Dopo due ore e mezza in una camera di sicurezza mi chiamano per schedarmi e per fare le foto e prendermi le impronte. Poi mi richiudono in una cella. Sono in attesa di andare al padiglione Firenze dove ci sono altri detenuti al loro primo arresto. Dovrebbe essere un padiglione diciamo migliore, ma di migliore non ha niente. Ecco, entro in stanza: luci spente, silenzio che faceva compagnia al buio, una stanza con 5 persone e con me



6. Subito mi sento chiedere di dove ero, di come mi avevano arrestato, ma io non volevo né parlare e né ascoltare nessuno. Chiesi solo di farmi una doccia, acqua fredda: solo quella c'era. Nei giorni seguenti mi chiamano per andar dal Gip e lì mi confermano la custodia cautelare in carcere. Era un periodo brutto, mancava una settimana al Natale: non potevo pensare a che casino avevo creato alle persone che mi volevano bene. Ed ecco, faccio il primo colloquio, ceco di assicurare la mia famiglia, dico che stavo bene e che tutto andrà bene. A Poggioreale c'è una grande probabilità che esci più delinquente di quello che sei, entri per un furto ed esci capace per fare rapine, lì non c'è niente che possa essere definito un programma per la tua rieducazione: non ci sono attività da svolgere, stai sempre in cella, venti ore, perché quelle altre quattro ore se le mangia il passeggio mattutino e pomeridiano.

**Salvatore Russo**



# sogni bloccati

Tutti possiamo essere condizionati da un muro, e questo indipendentemente dalla nostra condizione economica e sociale. Condizionati anche più stupidamente da "confini" dipendenti e disegnati dall'uomo e che creano discriminazioni legate semplicemente al "non essere nati qualche chilometro più in là", dove la terra si chiama Europa e dove nascervi significa essere fortunati di essere "liberi" di viaggiare, lavorare o più semplicemente vivere.

Essere bloccati nei propri sogni, ambizioni e volontà per il solo fatto di non essere parte di una unione, è una cosa che mi fa rabbia. Perché alla base del tutto non c'è un impedimento di chissà quale motivo burocratico, come molto spesso avviene in Italia; ma solamente legato ad un fatto di interessi finanziari ed economici di "pochi che contano".

Le persone a cui appartengo, invece, per vivere onestamente fanno tanti sacrifici e salti nel vuoto che a volte nemmeno bastano e che troppe volte ci portano a fare sbagli. Sbagli a quali è difficile e troppo impegnativo rimediare, ma che dobbiamo fare per andare avanti; perché, almeno parlo di me, nessuno mi regala niente. Solo Dio mi ha dato la fortuna di essere una persona che sta bene e che se vuole, può fare tutto e che solo Dio può fermare.

Nella nostra società ci vorrebbe più eguaglianza tra gli individui e tra le diverse classi sociali oltre che una sana e giusta ragione di cuore.

**Armando Greka**

# la libertà non ha prezzo

La libertà non ha prezzo! A questo non ci si pensa quando stai fuori; ma da carcerato è il primo pensiero che hai la mattina quando ti svegli e vedi quelle sbarre. Così ti cade il mondo addosso e pensi sempre alle belle giornate passate con la famiglia che per colpa di noi stessi devono pagare anche loro che non centrano niente. La cosa più brutta nel mio caso, è che ho fatto il reato 10 anni fa; ma mio figlio che ha 3 anni lo deve pagare con me. Ci sono cose peggiori nella vita ma si deve sempre pensare al positivo mai al negativo perché prima o poi passa ed io tornerò a vivere la vita da papà e marito.

Non vedo l'ora, perché la famiglia è il beneficio più bello che esista. Io in questo momento mi sto perdendo i momenti più belli di mio figlio perché ha iniziato a parlare bene e per un padre sono le cose più importanti; ma sto tranquillo perché mia moglie è bravissima e riesce a fare sia da padre che da madre da sola, e penso che non sia

facile stare da soli con un affitto da pagare, le spese, chi ti porta una macchina ecc. Fortunatamente stanno bene!



**Daniele Giorgini**

# in carcere



Per me, che sono direttamente interessato, parlare di carcere è quando meno difficile ed imbarazzante. Cosa dire? Secondo la legge, se una persona commette

reato e viene condannata alla reclusione in carcere per un determinato periodo di tempo, deve entrare in un percorso particolare di rieducazione, perché lo scopo della reclusione è quello di rieducare e di reinserire il detenuto nella società civile. Ma come avviene tutto ciò? Essendo il sottoscritto un detenuto, a mio parere le carceri attuali non sono ancora organizzate per poter farsi che un detenuto dopo aver trascorso un determinato periodo in carcere possa tornare libero "rieducato". E questo vuoi per la mancanza di strutture idonee, vuoi per la burocrazia, vuoi per razzismo e non curanza da parte della politica.

E così oggi una persona condannata in carcere vive e trascorre la maggior parte del proprio tempo ad ozio senza far niente. Nella maggior parte delle carceri italiane, mancano spazi per poter intraprendere una nuova strada come ad esempio apprendere nozioni per un futuro lavoro. E poi mancano strutture per il tempo libero (campi da gioco, palestra, attività di istruzione ecc...). E le celle sono in condizioni pietose dove più persone vengono ammassate una sull'altra e dove vengono violati diritti essenziali dell'uomo, servizi inesistenti e inefficienti. Basti pensare che nell'anno 2018, le carceri italiane sono fra le peggiori in Europa, vedi il cosiddetto problema del "sovraffollamento".

In tutti i casi, è inutile continuare a lamentarsi. Bisognerebbe che l'opinione pubblica prendesse coscienza del problema "carceri" in Italia e che una volta per tutte la politica intervenisse e non con indulti, condoni e amnistia, ma in modo massiccio e risolvesse finalmente anche questo problema.

**Francesco Martinelli**

# la dignità calpestata

Quando senti la parola carcere le prime cose che ti vengo in mente sono muri e sbarre. In realtà basta vivere un solo giorno dentro a un carcere per accorgersi che i muri sono le ultime cose alle quali si pensa. Muro in realtà è uguale a dignità calpestata. Non sembra vero, ma è la dignità la prima cosa che nelle carceri italiane non viene rispettata. Non in tutte, certo. Ma il problema esiste. Io sono ancora un ragazzo ma ad oggi posso già dire che un posto meno dignitoso delle carceri italiane non esiste. Chi è detenuto può ben capire se una persona ristretta è serena e tranquilla, ed io almeno fino ad oggi nel mio percorso carcerario posso assicurarvi che qualsiasi detenuto quando mostra tranquillità e serenità mostra solo l'apparenza. In carcere si vive di apparenza: basterebbe poter entrare nella testa di un detenuto per scoprire solo nervosismo e bipolarismo. Anche il rapportarsi con altre persone diventa difficile perché la maggior

parte di essi tendono a chiudersi in se stessi, e quella volta che comunque nasce una amicizia se vedi con quale freddezza nasce, tutto si può dire tranne chiamarla amicizia.

Ogni giorno in carcere sei sottoposto al controllo e alla conta. Per le cose più banali devi fare la domandina. Certo noi cerchiamo, almeno io cerco di pensare e di fare qualcosa di buono in futuro. Eppure, anche se c'è un po' di luce in lontananza, mi sembra di vivere in un tunnel buio. Per questo occorre cercare di non farsi prendere mai dall'impulsività, bisogna sempre e comunque aver molta pazienza perché, come si è sempre detto, la speranza è l'ultima a morire. E poi bisogna cercare di non perdere contatto con i propri affetti con una lettera o colloquio: perché queste sono le uniche due cose che non ti fanno dimenticare di essere anche tu umano.

Antonio Carillo

## confini

I muraglioni non fermeranno mai  
il proseguo delle generazioni  
La vita nascerà dall'unione di due persone  
e si espanderà sempre per successione  
I faraglioni non impediranno mai  
il susseguirsi delle stagioni  
Il sole sorgerà da dietro una scogliera  
e tramonterà sempre dietro una cordigliera  
Protezioni artificiali che dividono i mortali  
e confini naturali delle leggi universali  
Il muro d'omertà respinge l'onestà  
e su quello di gomma rimbalza la dignità  
Abbiamo infranto la barriera del suono  
e abbattuto il muro di Berlino ma ...  
su quello del pianto ci rechiamo a capo chino  
Non c'è male che per ben non venga  
e non c'è bene che il male non ottenga

Gianni Chichi

## mal di mare

Non sono un marinaio che naviga in queste acque, non ho l'oblo per vedere il mare che mi circonda, non ho né ancora, né scialuppe di salvataggio per attraccare in qualche porto vicino.

Non ho nulla di tutto questo, rispetto ai tanti marinai che vivono in questo mare... ma abbiamo una cosa in comune: il mal di mare. Dovuto alla sofferenza che porta questa nave, salpata per scelta o sbaglio, non importa perché in entrambi i casi le acque sono le stesse io vivo una nave completamente diversa: una nave rivoluzionaria, colorata, luminosa, piena di sorrisi, di parole, di promesse, di risate... piena di vita! E' una nave assurda, per come solitamente viene vista e considerata dal mondo esterno. Per molti è inutile, è un passatempo, è insignificante perché a detta loro, non porta a nulla. Io non sono un marinaio ma una semplice passeggera che inizialmente con coraggio e paura ha deciso di salire sulla nave, poi con il passare dei giorni e dei mesi la nave è diventata parte di me ed è difficile ogni giorno scendere e proseguire la mia vita, per poi risalirci e riscendere di nuovo... Non è facile vivere su questa nave... Non tutti gli operai vogliono vedere sorrisi, chiacchierare, parole... la maggior parte di loro vedono numeri e non persone, vedono errori e non possibilità nuove, vedono cancelli e chiavi e non porte aperte, chiamano per cognome e non per nome, vedono solo gli occhi e non con il cuore... Noi passeggeri veniamo spesso trattati, della maggior parte degli operai, come i veri marinai. Questo loro atteggiamento ostacola il mio... facendomi sentire inutile, sbagliata e non adatta a questa nave. E' questo il mio mal di mare con il quale combatto ogni giorno, ogni sera, ogni notte... tra mille pensieri, alla fine arrivo sempre alla stessa conclusione: Il Mio Posto è Sulla Nave! Io continuerò a salpare ogni giorno, finché ne avrò la forza, e non la voglia perché quella c'è sempre, finché mi sarà permesso salirci... io non Scenderò!

Beatrice Buzzelli



# la lettera

*Caro direttore, mi riesce difficile scrivere di mura da abbattere, di integrati e integrazione, di tolleranza o di quale futuro ci aspetta. Ma, nel momento in cui devo, dobbiamo prendere atto che la tanto attesa riforma del sistema penitenziario italiano è praticamente morta. Ad oggi – 14 Marzo – Il Consiglio dei Ministri non ha varato i decreti attuativi ma, dovesse farlo, è altamente improbabile, che a 9 giorni all'inizio della nuova legislatura, si possano riunire le commissioni parlamentari per l'ultimo e definitivo passaggio che darebbe vita alla riforma.*

*Si è così buttato via un lavoro durato tre anni e partito dopo una sentenza della Corte di Strasburgo sul livello di vita all'interno delle nostre carceri che era al di sotto del limite minimo di dignità umana. Il Governo ha così buttato nell'immondizia un lavoro partito dagli stati generali della esecuzione penale che, dall'estate 2015, ha impegnato in diversi 18 tavoli i maggiori esperti del diritto e dell'esecuzione penale. Il documento finale racchiude quanto di meglio si potesse prospettare per dare finalmente vita a un progetto in cui l'esecuzione della pena venga considerata non come ultima ratio ma come un vero e convinto percorso che porti chi ha sbagliato a pagare il suo debito nei confronti della Società Civile, delle vittime e soprattutto a consentire un reale, concreto reinserimento nel contesto sociale.*

*Viene da chiedersi per quale motivo non sia stato rispettato fino alla fine il percorso legislativo. Volontà politica? Paura? E di cosa si può avere paura a legislatura chiusa? Domande che non avranno risposte. Rimane però l'amarezza per una mancata riforma sulla quale avvocati e la stragrande parte della Magistratura si erano trovati incredibilmente d'accordo. Una riforma che non comprende amnistie o indulti nascosti, ma prevede l'aumento delle competenze e non un ridimensionamento del Magistrato di Sorveglianza.*

*E allora, perché? La vera risposta va forse individuata nella possibilità di perdere consenso anche alla luce dei risultati elettorali che evidenziano una deriva giustizialista nel corpo elettorale e quindi nella pubblica opinione. Una deriva che tornerà a sfociare nel "chiudeteli i in cella e buttate le chiavi..." . Ma forse la risposta vera va ricercata nel fatto che ormai, da troppo tempo, la politica vive senza avere più coscienza e ha dimenticato che consenso e principi non sono separabili. La politica non guarda più ai principi, alle idee, alle convinzioni, alla cultura, alla morale. Oggi sono i principi che vengono costruiti in base al consenso. Gli amministratori prendono atto, il pensiero finisce nelle ortiche.*

*Credo sia patetico continuare a ribattere sulla incostituzionalità e sulla inutilità delle nostre carceri, ma bisogna lavorare, ripartire da zero, essere testimoni e quindi raccontare la verità vera sul carcere, su chi ci vive, su chi ci lavora. Parlare con tutti. Spiegare che la Costituzione è cosa di tutti e va rispettata anche laddove non fa comodo. Conservare il Diritto come un bene inalienabile. Diritto, non punizione.*

**Domenico Silvagni**

## prima si prese mio padre poi toccò a me

Vedendolo da fuori, guardando quel grande muro del carcere di Poggioreale, così buio e così malinconico, io potevo solo immaginare quello che c'era e quello che avveniva dall'altra parte di quel muro. Le notti, quando passavo lì fuori, mi domandavo cosa stesse facendo mio padre: stava dormendo? Stava mangiando? E allora mi arrabbiavo perché quel muro ci divideva, mi divideva da mio padre. Erano ormai passati due anni da quando quel muro si era preso mezza parte del mio sangue. Ogni volta che passavo di lì, quel muro io lo odiavo sempre di più. Finché quel muro mi guardò e prese anche me. Era il mese di dicembre, precisamente il 18 dicembre del 2015. Ricordo: erano le 21 e 30, io mi trovavo nella macchina della polizia, lì pronto per entrare in carcere. Fino a qualche giorno prima ci passavo davanti, ora invece, adesso, ci andavo dentro, ci andavo ad abitare. Ma mio padre non lo vidi: lo avevano trasferito. E così per l'ennesima volta quel muro mi aveva fatto male, mi aveva allontanato ancora di più da mio padre.

Guardando da fuori quel muro del carcere non immaginavo cosa si provava ad aspettare il giorno del colloquio, non conoscevo l'ansia che si prova quando si è in attesa che ti chiamino per andare a vedere un tuo familiare. Certo, solo per un'ora, di più non si può. Eppure anche solo quell'ora ti mette forza per andare avanti, è come ossigeno per i polmoni. Non immaginavo cosa si provasse a ricevere una lettera da un familiare, dalla fidanzata o da un caro amico: una lettera ti cambia l'umore, se stai nervoso ti fa rasserenare. Per chi sta in un istituto di pena, il colloquio, la lettera, la telefonata sono cose di primaria importanza. Non sapevo ad esempio che per fare qualcosa o comprare qualcosa ci voleva una domandina, una domandina con la quale chiedi di poter fare, parlare o comprare. E non tutto viene autorizzato. Non sapevo che a decidere non sei più tu: altri al posto tuo decidono ogni cosa, anche quello che ti portano i familiari, vestiti, scarpe e cose da mangiare. Se non sono consentite, allora non entrano. Noi siamo come pacchi postali, ci sbattono dove vogliono e quando vogliono. Lontani dal cielo di Napoli.

Tutto questo io non lo sapevo, non sapevo quanto era infame quel muro. Un muro che si prende tutto, un muro che non ha stima delle persone che ci entrano. Io non sapevo tutto questo.

Ora qualcun altro che passa lì fuori e guarda il muro del carcere, si chiederà cosa sto facendo.

**Salvatore Russo**

# muri che dividono e uniscono

## il cielo

Fin da piccolo ho sempre guardato il cielo come fosse un oceano sia perché sono simili e sia perché mi ha sempre affascinato. Mi sono sempre fatto mille domande ma d'altronde chi da bambino non ha fantasticato guardando il cielo, pensando alle forme che si vengono a creare con le nuvole o a quegli arcobaleni che fanno da ricamo alla sua bellezza? Ma solo quando si diventa grandi si può pensare di dividere il cielo, sì perché fin dagli inizi dei tempi, i più grandi che si sono affermati grazie alle loro guerre scrivendo nel cielo i loro nomi senza però mai riuscire a dividerlo, se pure qualche volta ci hanno provato. Il cielo può raccontare milioni di storie su ognuno di noi, fissando gli occhi al cielo puoi scoprire nuove sensazioni e puoi farti perdere nella sua completa bellezza, è proprio per questo che non può essere diviso.

Ognuno di noi nella sua vita è legato al cielo, e noi infatti proprio per questo abbiamo scelto questo titolo per raccontarci sul giornalino tra muri e cielo raccontandoci a pieno per farvi arrivare i nostri sguardi, perché in fondo siamo tutti sotto lo stesso cielo.

**Antonio Capuozzo**

La storia dei muri è recente memoria del passato ma anche attuale; muri che cadono e altri che vengono alzati come se non avessimo imparato nulla delle tragedie che ogni muro ha drammaticamente rappresentato e rappresenta nelle vite delle persone.

Muri ovunque: tra gli uomini, nelle famiglie, nell'indifferenza sociale, tra paesi, stati, culture, religioni e quant'altro porta la divisione tra due parti della stessa medaglia. Uniti in questo mondo finito, divisi nell'infinito della prepotenza del potere e degli interessi economici e politici che dominano la Terra, che ovunque alzano muri di ogni tipo.

Il muro del silenzio colpevole, il muro del "buono" contro i "cattivi", il muro imposto per relegare nella più estrema periferia gli emarginati e gli esclusi. Il muro di gomma delle istituzioni-apparati, il muro razzista, invisibile ma anche costruito col cemento armato. E le armi difendono i muri, e altri muri imprigionano chi questi muri cerca di superare. I confini politici sono muri presidiati, difesi con arrogante violazione del diritto di tutti gli uomini di condividere una Terra che è di tutti per il solo fatto che siamo nati nello stesso pianeta.

Ogni istante della vita le persone alzano muri, l'elenco è incredibilmente lungo. Così come tanti cercano di abbattere i muri e chi li erigge. Una storia infinita. Destinata a non avere fine. Ho ancora memoria di una foto di un muro tra Messico e Stati Uniti: da una parte un aspirante "clandestino" che a testa bassa guardava afflitto e scorato il muro eretto, dall'altra un americano che guardava lo stesso muro a testa alta soridente e rassicurato dalla divisione. Più in alto l'immagine desolante di due uomini apparentemente divisi ma di fatto parte integrante dello stesso mondo e del destino dell'umanità tutta. Il giusto e l'ingiusto accumulati dalla stessa terribile sorte di desolante e drammatica contraddizione esistenziale.

Rimarrebbe il muro rassicurante della casa, che di fatto è la sintesi di tutti i muri del mondo. La solitudine è la fase estrema dell'umanità, e in un mondo senza relazioni tutto è destinato inesorabilmente a morire.

**Alessandro Pinti**

## il muro immaginario

Il muro immaginario può avere vari tipi di motivi; primo motivo è che stiamo parlando di un qualcosa che ci divide, ci ostacola da un'altra cosa. Ad esempio se due persone non vanno d'accordo tra di loro, ci può essere un muro che li divide, perché possono avere dei caratteri diversi e per questo non possono andare



d'accordo. Un altro muro potrebbe essere la paura, un qualcosa che dentro di te, ti blocca. Ad esempio se devi parlare con qualcuno, però dentro ti senti questo blocco che ti ostacola e non riesci ad esprimerti. Mentre per me, il muro che mi ostacola è quello del carcere, sì, proprio così, non potrò mai dimenticare la prima volta che sono entrato in carcere, la prima cosa che ho notato è stato questo muro alto dove

ho capito che era la mia divisione, il mio ostacolo più grande che mi divideva dalla libertà. Ormai sono quattro anni che questo muro mi ostacola da tutto e da tutti. Delle volte per far finta che non esiste chiudo gli occhi e con la mia fantasia cerco di abbatterlo per qualche minuto e mando tutti i miei pensieri con il vento per mandarli il più lontano possibile, per non farli stare insieme a me. Ma poi, ecco qui, improvvisamente i miei occhi si riaprono, i miei pensieri tornano da me, il muro si è ricostruito, di nuovo, e allora capisco che sono tornato nella realtà. Allora dentro di me nasce un piccolo ma grande pensiero; che nella vita, ci troveremo sempre davanti a dei muri e la cosa più importante è saperli abbattere ed andare avanti.

**Pasquale Bruno**



# dietro ogni muro c'è qualcuno che soffre

Fin da bambino ho sempre odiato i muri, i muri si possono abbattere ma l'odio che li ha costruiti si può sconfiggere solo con l'amore. Il nostro secolo è lacerato, ferito, umiliato da guerre, incomprensione, contraddizioni, prepotenze, ingiustizie, inquinamento, pregiudizi, razzismo, ignoranza. Nessuno ne è immune, non esistono vaccini contro i muri. Cosa spinge l'uomo a creare muri sia fisici che morali? Orgoglio, paura, ignoranza, arroganza? Ovunque esiste un muro c'è qualcuno che vorrebbe farlo saltare. Ma solo l'amore può fare questo miracolo. Purtroppo in un'epoca dove le maestre picchiano e terrorizzano inermi creature viene da pensare, cosa diventeranno questi giovani? Non posso dimenticare quei video shock dove queste maestre infieriscono sulle loro piccole prede. Altro che muri: così si rovina l'infanzia di un individuo. Io ho avuto insegnanti severi ma ci amavano come dei figli ed erano ricambiate da noi piccole canaglie. Devo molto alle mie insegnanti e anche se ho deviato dalla retta via non dimenticherò mai la loro passione nel trasmetterci valori e insegnamenti.

Perché odio i muri? I motivi sono molti, amo gli spazi aperti e immagino che dietro ogni muro c'è qualcuno che soffre. I muri non possono bloccare il pensiero e i sogni, quindi la vita continua e il sole splende anche sopra i muri. Perché l'uomo si ostina a mettere muri tra sé e i propri simili, quando il sangue è rosso per tutti e il cielo è sempre più blu per tutti?

**Giovanni D'Amico**

## intrappolati

Il muro. Quante volte mi è stata detta questa parola, quante volte mi è capitato di sentirla. Tante di quelle volte che ormai non ci faccio nemmeno più caso. I muri sono ovunque, credo che la vita sia un continuo muro: da quando si nasce, fino a quando si muore. Un muro lo si crea quando si ha difficoltà nel fare le cose, quando si ha paura di qualcosa. Io credo che almeno una volta, a tutti è capitato sentirsi dire questa parola. Per un bambino il muro può essere non riuscire a salire su una sedia, per un adolescente può essere che ha paura di farsi vedere incapace di fare certe cose e così per questo alza un muro. Per gli adulti invece, i muri sono la paura di farsi conoscere realmente per quello che sono: i muri per loro sono quando non riescono a comunicare con altre persone.

Ma tutti questi sono muri immaginari. Io sono il primo che ad ogni minima cosa alzo subito il muro. Forse quello che sto per dire è un po' contraddittorio con il mio essere, ma io penso che per vivere una vita serena i muri bisogna abbatterli piuttosto che alzarli. Perché se nella vita si alzano sempre muri, senza accorgersene ci si rimane intrappolati in mezzo. E dopo uscirne non è facile: il muro vi sembrerà così alto e tosto che vi sembrerà impossibile sia saltarlo che abbatterlo.

I muri sono creati per fare entrambe le cose. Bisogna solo volerlo.

**Antonio Carillo**

## bullismo

Immaginate un bambino costretto a subire quotidianamente le offese e le angherie dei suoi compagni di scuola. A quanti sarà capitato di conoscerne uno? Sicuramente a molti; il bullismo, infatti, è un fenomeno diffusissimo da anni e che non accenna a diminuire. Anzi, con l'avvento delle nuove tecnologie si è sviluppata anche una nuova forma, il cyber-bullismo, che colpisce i ragazzi attraverso la rete.

Perché il bullismo può essere considerato un muro? A un primo impatto la risposta può sembrare ovvia: le vittime di bullismo, prese di mira ininterrottamente, finiscono per uscire definitivamente dal gruppo, rimanendo emarginate. Ma non è solo questo; infatti, l'esclusione implica un evidente calo dell'autostima nel ragazzo, che pertanto avrà più difficoltà a fare nuove amicizie e a comunicare con il mondo esterno, così da rimanere sempre più isolato.

È inoltre un dato certo che il 90% delle vittime di bullismo non fa parola di quanto gli accade con genitori o adulti in generale, negandosi di conseguenza ogni forma d'aiuto. Il soggetto quindi si ritrova circondato da un muro molto difficile da abbattere, senza nessuno con cui confidarsi, genitore o amico che sia. È per questo che molti ragazzi, incapaci di affrontare tali problemi da soli, ricorrono alla strada più drastica e terribile del suicidio.

Ma il muro non circonda solo i "bersagli", ma anche i "tiratori" stessi. Il bullo, difatti, spesso è insicuro e ha bisogno di un gruppo con cui attaccare un povero ragazzo come lui. E in questo modo, si preclude la possibilità di accettare chi è diverso, restando con la mente chiusa e ferma alla sua cerchia ristretta di amici.

In conclusione, abbiamo constatato di come questo fenomeno sia capace di provocare danni gravissimi e talvolta irreversibili alle vittime, senza risparmiare però nemmeno il bullo. Bisognerebbe riuscire ad abbattere il muro che limita la comunicazione e la libertà di tutti coloro che sono colpiti da questo orribile fenomeno.

**Francesco Caruso e Angelo Rivera**



## non sono un sognatore

Da quando esiste, la civiltà ha innalzato muri per svariate ragioni soprattutto per difendersi da invasioni. Non c'è niente di bello in un muro. Quando fisso un muro per più di cinque minuti, mi viene la voglia di urlare e di scassarlo. Molte volte ho tirato pugni contro il muro. Non fa male, ma il muro è sempre lì. Il muro peggiore è quello che innalziamo tra noi e gli altri, è questo che voglio distruggere, mattone dopo mattone. Vorrei un mondo senza muri e senza prigionieri, non sono un sognatore, mi rendo conto che è impossibile, ma questo è quello che vorrei. Una cosa è sicura; finché esisteranno muri, la libertà non potrà risplendere. Anzi, sarà umiliata dal fanatismo di uomini che si illudono di fermarla con orribili muri.

G. D'A.

## un giorno li rincontrerò

Per me il muro è come un ostacolo che non sono riuscito e non riuscirò mai a sfondare anche se a volte mi sento in colpa nei confronti dei miei due figli e i miei nipoti.

Purtroppo dopo l'addio dei miei due piccoli angeli Antonietta e Ivan che mi mancano da morire, ho trascorso le mie giornate infelici.

Ricordo ancora quando giocavano e tra risate e lacrime passavo le mie giornate felici.

Lo so che un giorno li rincontrerò e non li lascerò più. Vi amo angeli miei, stelline del cielo. Ma, oltre a questo dolore, la mia vita mi ha riservato una vita piena di cattiverie subito all'interno e all'esterno di questo contesto. Purtroppo, nella mia cultura, la donna vale zero, non ha voce in capitolo su nulla, deve essere schiava della casa, dei figli, ma soprattutto dell'uomo.

Ora mi chiedo: O Dio non ti è bastato mettermi davanti a tutte queste grandi prove? A volte mi chiedo, perché proprio a me?

Ora potete capire perché non riesco a rompere questo muro e il perché quando faccio un sorriso mi sento in colpa, perché Dio ha voluto vicino a lui due anime innocenti.

Sabina di Rocco

## ogni muro ha una porta

Il muro sembra rappresentare un ostacolo invalicabile all'interno delle società passate ed odierne.

Gli individui possono cercare soltanto delle scappatoie per alleviare il dolore e il vuoto che il muro si porta dietro: c'è chi si appoggia alle religioni, chi trova conforto nelle relazioni interpersonali e chi crede di riprendere in mano la sua vita percorrendo vie alternative, che si rivelano fallimentari sotto ogni punto di vista.

Tutti i "muri" vengono inizialmente concepiti come astratti e si concretizzano con il consolidamento del pensiero su base collettiva: ad esempio, il muro di Berlino era sì fisico, ma incentrato sulla separazione tra due sistemi politici opposti.

Questo meccanismo di inclusione/esclusione si riversa in tutti gli aspetti della vita di un individuo e si traduce in un panorama di guerre, odio razziale e barriere culturali.

Inoltre, il muro può rappresentare anche una situazione emotiva, intrapsichica che va a ledere la personalità degli individui, dando luogo a problematiche reali di disagio e di esclusione dalla realtà circostante.

Quest'ultimo è stato e continua ad essere, anche se in misura ridotta rispetto al passato, il mio muro personale: a volte, a causa dell'eccessiva timidezza, della paura di sbagliare e di essere giudicati, si rivela davvero difficile esprimere la propria opinione su una questione oppure discutere di un tema senza curarsi dell'opinione altrui.

Questo muro, apparentemente insormontabile, è solo il frutto di retaggi culturali che ci inducono a comportarci sempre come ciò che non siamo. Essi stabiliscono talvolta anche le maniere da utilizzare nell'approccio con gli altri e questo rende la comunicazione più insidiosa.

Il concetto di "muro" è insito quindi nella natura dell'essere umano: sta a noi abbatterlo e aprire la nostra vita a nuove frontiere culturali e sociali, dando vita ad un complesso di integrazione, solidarietà e accettazione del prossimo.

Ilaria Colaioocco

*Siamo produttori di muri,  
anche invisibili, anche internamente  
(Antonio Tabucchi)*

Qual è la prima immagine che affiora nella nostra testa al solo sentir nominare la parola muro? Ovviamente l'insieme di mattoni e calce che permettono il sostentamento di una casa e la divisione di spazi contigui. Di muri possenti ne abbiamo molti e alcuni di questi li troviamo citati nei libri di storia data la loro importanza passata. Basti pensare alla Muraglia Cinese o al Muro del Pianto di cui rimane in piedi una piccola parte per capire poi l'aspetto negativo che spesso un qualsiasi muro può comportare.

Il muro divide, il muro separa. Se tra due persone vi è un muro, non significa che questi son delimitati da mattoni posti uno sopra l'altro, ma semplicemente che non vi è tra loro nessun dialogo. Di muri invisibili ne abbiamo a migliaia, la loro inconsistenza non ci permette di quantificarli e questo credo che debba spaventare un po' tutti noi. La scelta di eriger un muro con il prossimo può esser fatta più o meno consapevolmente. Delle volte è la cultura che ci porta a pensar in un determinato modo, la scuola o ancor di più il web. Se non vivi come me, se non hai la mia stessa lingua o religione sei diverso.

E' dunque il concetto di 'diverso' che permette la costruzione di muri invisibili nella società. Perché mai dovrei precludermi ad una strada solo perché non abitudinaria? Perché mai non dovrei ampliare la mia mente, arricchire il mio bagaglio culturale essendo a conoscenza della vastità del mondo in cui vivo e la multietnicità di cui è costituito?

Sono così abituata a legger sui social commenti offensivi rivolti agli stranieri o agli omosessuali che quasi non ci faccio più caso.

diverso = muro

Non esiste nessun canone di perfezione, una legge che stabilisce quale nazione o orientamento sessuale è più importante dell'altra. Quindi perché continuare?

L'uomo come l'animale attacca il nemico poiché spaventato, dimenticandosi che a differenza di quest'ultimo è dotato di ragione. La globalizzazione ha contribuito ovviamente alla messa in comunicazione di persone risiedenti in luoghi diametralmente opposti ma ha promosso ancor di più la nascita di muri tra noi e gli altri.

Queste barriere mentali, le barriere contro lo straniero ad esempio, son difficili da abbattere poiché erette secoli fa. Gli europei, una volta giunti in America, si trovarono davanti una schiera di popolazioni culturalmente a loro superiore. I Maya, ad esempio, erano così evoluti da basar

la loro scansione del tempo su un calendario lungo 360 giorni.

Ciò nonostante la maniera con cui si approcciarono gli spagnoli a loro fu così dura e minacciosa tale da portar in meno di cin-

quanta anni la scomparsa di questi popoli. La storia è solo un succedersi di eventi uguali e ripetitivi.

Lo straniero lo si attacca oggi come lo si è sempre fatto, non si cerca di instaurar con questo un minimo di rapporto pur consapevoli dell'arricchimento culturale che il tutto potrebbe comportare. Allora è lecito domandarsi: quando cambieremo? E soprattutto, è più facile abbatter un muro materiale o un muro invisibile sebbene sia chiaro che questo è eretto solo ed esclusivamente nella nostra testa?

**Di Fabio Ludovica.**

*Nella mia vita ho dovuto affrontare parecchie difficoltà che possiamo chiamare "muro".*

*La prima difficoltà è stata la malattia di mia mamma e poi la sua morte e questo è il primo muro. Doloroso da affrontare. Un altro muro è la morte di mia figlia che non mi sarei mai aspettato ed è inconcepibile da accettare perché un figlio è la vita che cresce dentro di te.*

*Poi ho dovuto affrontare la morte di mio padre e dovevo essere forte perché aspettavo mio figlio.*

*penzieri* Ora sono chiusa in carcere e questo muro è tra me, il mio compagno e mio figlio. E anche se vengono una volta alla settimana, è un muro che alimenta la tristezza e la malinconia.

*Mi è capitato di avere un altro muro anche nelle finte amicizie, perché finché dai allora sei tra loro poi quando non dai o ti succede qualcosa di bello che ad altri non capita, allora succedono la gelosia e le malelingue. E così scattano le liti.*

**Anna**



**L**a parola muro è una delle più frequenti del mio parlare. Sarà il posto dove mi trovo? Sarà che sono circondata da muri? Io non lo so, so solo che è costantemente e quotidianamente

presente nella mia vita! Ma qui ora voglio parlare del muro con se stessi. Io credo che il muro con se stessi si va a creare nel momento in cui tu

imponi a te stesso delle regole, dei limiti, un unico modo di vedere le cose. Io credo che se si vive una vita così, con questi muri, allora si può stare certi che si vive una vita circondata da muri. E i muri con se stessi sono quelli più difficile da saltare e abbattere. Il muro con se stesso vuol dire anche che ti metti una corazza addosso per non far capire realmente come sei, quali sono i tuoi reali difetti e pregi, perché si ha paura di far conoscere veramente quello che si è e cosa si pensa. Insomma, vivere in questo modo è un continuo alzare muri con se stessi e con altre persone.

Lo so, tante volte il giudizio di altre persone spaventa, dà fastidio, ma io oggi ho capito: meglio farsi giudicare per quello che si è veramente. Alzare muri è facile, il difficile è abbatterli. Ognuno è libero di vivere la vita come vuole e come meglio crede, ma se dovessi dare un consiglio, i muri devono essere abbattuti e non costruiti, e questo lo dico io che vivo una vita costruita da muri. Noi viviamo la vita sempre con muri davanti: dalla cosa più semplice a quella più difficile. Meglio provare ad essere se stessi in tutto, e la vita sembrerà più leggera. Non provare a farlo è come alzare un altro muro.

**Antonio Carillo**

## gli occhi del muro

**I**n questo ambiente abitudine, quotidianità, monotonia sono parole strettamente correlate tra loro. Devo perciò essere sempre ottimista altrimenti rischio di farmi inglobare in un sistema perverso e obsoleto che rischia di stritolarmi. Da spirito libero, penso soprattutto al nutrimento dell'anima. Vinco l'abitudine, la sfuggo. Mi do dei tempi, dei programmi per trascorrere le giornate nel miglior modo possibile. Scrivo lettere, poesie e vinco la monotonia, scherzo con i miei compagni di sventura e tutto scorre (Panta rei). Questi argomenti non possono essere affrontati con leggerezza. Io sono abbastanza fortunato perché anche se il mio cervello vola verso lidi lontani e paradisi incontaminati, i miei piedi restano ben saldi. Le abitudini me le creo nel rispetto dei miei compagni di cella, anzi non sono abitudinario, diciamo che ho i miei rituali che vanno a seconda del mio stato d'animo. Il mio tempo preferito è la sera quando discutiamo di attualità, dei nostri stati d'animo e si crea un'intimità che per me è vitale per un buono equilibrio e una sana convivenza. La mia quotidianità varia a seconda del mio umore ma ringraziando Dio sono una persona a modo e non mi lascio andare a sfoghi che qua possono essere frequenti, perché se mi chiudo in me stesso le angosce e le paure divorano quello che posso costruire di buono per me stesso e per i miei.

**Giovanni D'Amico**

*(questo testo è stato scritto prima che Giovanni tornasse libero)*

## l'ostacolo più grande



Ci sono cose nella vita che purtroppo non si possono cambiare dall'oggi al domani. Ad esempio trovarsi rinchiuso in una stanza condividendo le proprie abitudini con persone all'inizio sconosciute ma che adesso fanno parte della tua quotidianità. Oppure alzarsi la mattina e ritrovarsi a fare sempre le stesse cose che involontariamente pensavi di non fare, come frequentare corsi di formazione tipo scuola, teatro, lavori di gruppo, chiesa, catechismo e lavorare all'interno dell'istituto con lavori artigianali di ristrutturazioni.

Ma ora tutte queste belle opportunità mi stanno aiutando

a guardarmi dentro e rivivere una vita dignitosa che ogni uomo ha davanti. Per superare questo ostacolo della mia vita.

Qui è difficile legare, avere un'amicizia vera con tutti perché non tutti siamo uguali, c'è chi la pensa diversamente, c'è chi ti invidia senza un perché e chi aspetta un tuo errore per farti ritorcere tutto contro. Io cerco di pensare positivo, cerco di non pensare a queste cose che ci portano solo ai brutti pensieri. Voglio andare avanti per raggiungere un traguardo vivendo un'esperienza anche se negativa. Purtroppo in questa vita è tutto scritto e tutto segnato.

**Oreste Belfonte**

**H**o pensato che questi fiori così semplici e puri per il loro candore possano essere un capitolo della mia esistenza. Io ho sempre amato le margherite fin dal primo giorno

che le ho viste in un campo recintato all'età di quattro o cinque anni: erano in mezzo alle erbacce e quel risaltare di un bianco puro ha fatto sì che io me ne innamorai subito. Ne avevo raccolta una da terra e sfogliandola mi apparve un piccolo sole: era di un giallo canarino, emanava un odore di libertà, mentre sinceramente non provo nulla per quei fiori di serra, è come se fossero ingabbiati. Sì, è vero, profumano, ma è un profumo superficiale. La margherita di solito è un fiore che viene spesso calpestato, o per disattenzione, oppure perché è comodo quando vai per fare un picnic e ci appoggi sopra la tovaglia, perché rende il campo morbido, ma è sempre stato un fiore tenace:

storia. Questa metafora delle margherite simboleggia la vera realtà di bambini e, perché no, anche negli adulti si verifica il racconto reale di questa metafora. A volte la vita ci insegna a non disprezzare il prossimo, aiutandolo nella crescita e non discriminandolo, perché anche lui fa parte di questa società, purtroppo non ha avuto la possibilità di essere accudito, potato ed è stato lasciato alle intemperie e alla natura che ne ha fatto ciò che voleva, strapazzandolo di qua e di là come uno straccio. Questa riflessione ci fa capire che anche nella natura ci sono diversità, ma questo è pensato dagli uomini, mentre per la natura stessa tutto è uguale, i fiori sono tutti fiori, e così il resto.

Questo mio modo di pensare non credo sia sbagliato; quando metti un seme nella terra aspetti che germogli, poi lo innaffi, lo curi per poter ottenere dei frutti, gli sei vicino per la crescita e senz'altro non l'abbandoni alle intemperie, e così è

per la vita umana:  
tutti siamo dei fiori:  
chi li chiama in un  
modo, chi nell'altro,  
ma tutti siamo germogliati nella vita.  
Ci sono molti fiori  
diversi nei nostri  
cuori: chi ama i più

## margherite, un capitolo della mia esistenza

se anche viene calpestata, la margherita ritorna in piedi. Poi c'è chi vi lascia la propria orma passeggiando per i prati senza curarsi del fiore che cresce dal terreno, vivo e proteso verso il sole. Certamente in una serra non andrete a calpestare le rose, i tulipani e le orchidee! Quelli sono fiori veri, fanno la loro figura dove li metti e per le donne sono prova dell'amore dei loro uomini, ma a volte un semplice fiore ti dona forti emozioni. Le piccole e tenaci margherite dei campi devono affrontare ogni giorno le intemperie che la natura offre loro, e devono bere della pioggia che il destino concede loro.

Molte volte le margherite vengono raccolte da persone che vogliono conoscere il loro destino, e dopo il divertimento le buttano via e rimangono quei piccoli soli color canarino: non sanno che il destino di ognuno di noi non è scritto nelle margherite, ma la margherita simboleggia molto altro, ciò che la natura ci ha voluto donare. Attraverso i petali di questo fiore simbolico uno può immaginare che essi rappresentino il futuro e sfogliandoli con il pensiero ti portano lontano nella memoria. Certamente è una "controfigura" degli altri fiori, ma è sempre parte della flora, e da questo semplice fiore voglio trasmettervi la mia

belli, eleganti come le orchidee e si vanta per la sua meraviglia; chi le rose, anche se dopo ti creano ferite profonde, chi i tulipani con i colori sgargianti e pieni di fantasia che vivono di illusioni. Per non elencarli tutti infine vi è una semplice margherita: cosa c'è più della normalità, di un fiore di campo, libero, spensierato: tutti lo possono avere senza un prezzo, ma non è detto che lo puoi calpestare quando vuoi. Puoi farlo, questo non ti creerebbe nessun problema, ma non ti dimenticare che è tenace la povera e piccola margherita, sa come rialzarsi e sa che se fai questo è per l'invidia degli altri fiori più belli, ma non tutti per fortuna la pensano come certi.

Per me una semplice margherita di campo è poesia, la natura ci ha donato questo semplice fiore, perché discriminarlo? A me è stato tolto tutto, ma sono ugualmente felice perché nella mia memoria mi rimangono i sogni di un bambino che sognava un campo in cui poter giocare con dei semplici fiori, le belle e profumate margherite. Molte volte mi domando, se mi avesse raccolto qualcuno che amava le margherite invece calpestarle, come sarebbe cambiata la mia vita?

**Daniele Bannò**



*Carlo Di Camillo (Cadica)*



Un tale raccontava di un gruppo di uomini vissuto fin dall'infanzia in una caverna sotterranea, collegata all'esterno da una galleria piuttosto lunga. Questi uomini, seduti con la schiena rivolta verso l'apertura, hanno catene al collo e alle gambe e non possono girarsi verso la luce; alle loro spalle, in prossimità dell'apertura della galleria, è acceso un grande fuoco, il cui riverbero colpisce la parete di fondo della caverna, l'unica che gli incatenati possono vedere. Tra loro e il fuoco, poi, c'è un muretto dietro il quale vanno e vengono alcuni uomini, portando oggetti di vario tipo, a volte nel silenzio assoluto, altre scambiandosi qualche battuta. Gli oggetti sporgono al di sopra del muretto e la luce del fuoco fa sì che le loro ombre si proiettino sulla parete di fondo della caverna.

Per gli uomini in catene, quelle ombre sono l'unica cosa esistente.

Uno degli abitanti riesce a liberarsi dalla prigionia e di certo si chiederà da dove provengano tutte le ombre proiettate sulla parete della caverna. Che

sioni.

Dentro la caverna ci sono uomini le cui catene impediscono loro di voltarsi e di conoscere la realtà, illudendosi che quelle ombre lo siano. E chi sono questi? Chi si accontenta di rimanere vittima di immagini proiettate. A queste nessuno può sfuggire e dentro quella caverna ci può essere chiunque: volontari o persone detenute.

La città penso possa rappresentare quel piccolo spiraglio che è il fuori in cui, grazie alla possibilità e alla luce del sole, le cose si possono vedere come sono. Sì, dico che si possono vedere, perché ovviamente le catene non ci sono più e sta a ciascuno di noi decidere il come comportarsi, in cosa credere e come essere. Qui, finalmente ci si incontra e si scopre l'altro e il suo mondo.

Io come lo trovo? Magnifico. Magnifica l'idea di rompere le barriere, gli stereotipi della società che ci tengono ancorati al muro, i pregiudizi e, con questo, non voglio dire che si elimini il fatto o ciò che oggettivamente è ed è stato, ma lo si accantona tenendo conto che, con una "luce diversa", si possono vedere

i tantissimi lati nascosti, si possono scoprire gli oggetti che una volta ci si accontentava di vedere proiettati. Stessa cosa credo valga per chi si trova

# il mito della caverna

cosa accade nel momento in cui si gira verso l'apertura della galleria? All'inizio è accecato dalla luce, ma subito dopo rimane colpito dagli oggetti, dal momento che fino ad allora li aveva visti solo come ombre. Scavalca il muretto, raggiunge lo spazio fuori dalla caverna e, dopo essersi sfregato gli occhi, è stupito dal mondo: colori, contorni precisi, animali, fiori. Alza gli occhi al cielo e addirittura vede il sole capendo che è proprio lui a dare vita a tutto ciò che si trova in natura, come il fuoco nella caverna che permetteva di vedere le ombre.

Vuole rivelare tutto ai suoi compagni imprigionati nella caverna e torna indietro e arrivato nella grotta cerca di convincere tutti che le ombre riflesse sulla parete sono copie della realtà, ma nessuno gli crede: tutti sono convinti che quella fuga gli abbia rovinato la vista e quindi non vale la pena raggiungere il mondo esterno e alla fine, se qualcuno volesse liberarli, verrebbe considerato un nemico, un pericolo e forse arriverebbero persino ad ucciderlo.

Siamo forse arrivati al dunque credo: il mito della caverna, o meglio direi, il mito della "Città" ed è forse questa una forte e significativa immagine che potrebbe riassumere una mia personale impressione di tutto ciò. Una realtà che conosco da poco e, sicuramente, un mio giudizio a riguardo non è che un semplice e modesto parere aperto a continue revi-

in carcere, chiuso nella caverna poiché tutti devono avere l'opportunità in più, quell'incontro fatto di misere parole, storie di vita che si intrecciano fatte di confidenze vere o di mezze verità che si ostinano ad rimanere dietro muri insormontabili.

È un mito, sì, è qualcosa di utopico che forse non si realizzerà mai se per realizzazione si intende il voler vedere la caverna vuota. La vittoria credo sia quell'uno, quel solo uomo che con coraggio torna indietro e con l'entusiasmo di chi per la prima volta apre gli occhi racconta ciò che ha visto e ha la forza di accettare che gli altri vogliano, per pigrizia, per rassegnazione, per abitudine e per convenienza, rimanere lì seduti al freddo, tra le mura di una grotta che racconterà solo la parte buia del mondo.

Non ci sono quindi volontari e detenuti, ma ci sono persone che scelgono di vedere e persone che scelgono di rimanere fedeli alla caverna. Caverna che è essa stessa frutto della società e la si potrà far crollare piano piano con sacrificio e passione raccontando il bello della vita. Stropicciandosi gli occhi inizieremo a capire che non si tratta della luce abbagliante di un sogno che scompare svegliandosi, ma di una realtà vera e nuova fatta di persone dai mille colori, suoni e contorni.

Nicole De Micheli

# la storia

## sofia e giacomo

Questa è la storia di due ragazzi divisi dal muro della distanza, ma alla fine ritrovati e riuniti. I protagonisti di questo racconto si chiamano Sofia e Giacomo, hanno rispettivamente diciassette e diciotto anni e non si sono mai separati definitivamente... Ciò, a parer mio, conferma che nessun muro è così forte se due persone tengono saldo il loro legame. Si sono conosciuti per caso, durante una gita, da lì creano subito un legame unico e indistruttibile. Passano i giorni e loro si conoscono sempre di più, passano i mesi e capiscono di tenere l'uno all'altra. Finché, un giorno, non arriva una notizia... Era una calda giornata di luglio, Sofia sentiva che sarebbe successo qualcosa, ma ignorava questo questo presentimento e sorrideva mentre stava al mare felice e beata. Tornando a casa trova il solito messaggio da Giacomo e, da lì, iniziano il solito dialogo ininterrotto. La sera, dopo cena, Sofia prende il telefono e legge un messaggio da Giacomo, quel messaggio che sperava non arrivasse mai... Sarebbe tornato nella sua terra d'origine, in America. A Sofia cade il mondo addosso, sa che si sarebbero divisi, che non sarebbe più stato tutto dolce e bello nonostante lui la rassicuri. Dopo essersi visti e abbracciati per un'ultima volta lui parte e lei, finalmente, si lascia andare ad un pianto liberatorio. Il tempo passa e il loro rapporto si raffredda, lui è scostante e Sofia pensa che sia colpa sua... ma è semplicemente colpa della distanza! Un giorno, inaspettatamente, Giacomo le scrive chiedendole scusa per il suo comportamento causato dalla mancanza soffocante che provava per lei e che, a breve, sarebbe tornato. I due ragazzi finalmente si rivedono e tutto torna come prima. Ciò dimostra che nessun muro è così forte da distruggere un rapporto così saldo.

**Beatrice Desiderioscioli**

Siamo nell'era delle nuove tecnologie. Oggi tutto il mondo è a portata di click. Basta lo schermo di un cellulare per essere aggiornati su qualunque cosa, dalle previsioni meteorologiche alle ultime notizie sui bombardamenti in Siria. Possiamo andare ovunque senza spostarci dal nostro divano, essere dappertutto ma in nessun luogo.

Ecco però che arriva il risvolto negativo della medaglia, che non manca mai. Quante volte abbiamo sentito la frase "siamo schiavi dei nostri telefoni"? La verità è che ne siamo prigionieri. Non ce ne stacciamo mai, e finiamo per rimanere fermi, perché tanto quel piccolo schermo è la nostra chiave per aprire ogni porta. Ed è così che quella partita che volevamo vedere allo stadio, la vedremo in tv o su internet, e quel viaggio a Parigi che stavamo programmando da tempo ormai ci ha stufato, dopo mesi di google maps, siti di alberghi e foto di monumenti, tanto che forse non lo faremo più; e, se lo faremo, non sarà poi così emozionante.

Abbiamo perso il gusto per l'avventura, quando si poteva viaggiare senza che nessuno sapesse dove fossimo e quando saremmo arrivati, e stiamo lasciando il posto ad una mania di controllo che non ci permette di stare più di qualche ora senza postare una foto su un social, dall'aereo, dall'albergo o da chissà dove.

Ma la situazione peggiore è quando una persona entra in contatto con un'altra. Persino quando usciamo tra amici i nostri occhi sono puntati sul telefono, così come a pranzo o a cena, dove un tempo era buona educazione parlare e stare insieme. Sarebbe emblematico osservare lo scenario di una piazza affollata, magari di una grande città: tutti camminano alla svelta con la testa bassa, isolati come da un muro che si infrange solamente quando due persone, che non si erano nemmeno accorte l'una dell'altra, si scontrano accidentalmente e si rivolgono qualche scusa frettolosa per poi ripartire con fretta ancora maggiore, ricostruendo mattone per mattone il muro

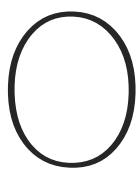
intorno a loro.

In conclusione; potremmo essere ovunque ma siamo intrappolati in un unico luogo, soli con i nostri telefoni e con gli amici di facebook come unica compagnia. Ci sarà? Una maniera per liberarsi?

Sentiamo spesso molti esperti che dicono che tutto dipende dall'uso che ne facciamo. Ma dovremmo riuscire a sconfiggere una vera e propria dipendenza che attanaglia la maggior parte di noi; e, per farlo, ci vuole molta fatica.

**Angelo Rivera**

nell'era della tecnologia



Oggi è la festa della Santissima Trinità, del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Ho scelto questo giorno per scriverti perché per me pensare al Padre e al Figlio è uguale a pensare a te che sei il mio unico e prezioso angelo! Ho pensato moltissimo prima di scriverti questa lettera. Naturalmente lo sai che qui il tempo per pensare non manca mai ed è in abbondanza. Non so davvero cosa scriverti ma so di certo perché ti scrivo!

Tanti anni in prigione, tanti anni di buio fa perdere ogni gusto della vita e soprattutto, arrivato alta mia età, non posso non fare certi esami di coscienza, certi bilanci della mia vita... poi la domanda fatidica, cosa mi rimane di tutto quello che ho fatto nel passato?! Non c'è altra risposta certa se non: "Tu". Posso dire con certezza che tu sei il motivo che mi tiene in vita, tu sei Colei che dà un senso alla mia storia e tu sei l'essenza della mia esistenza! Ecco perché ti scrivo!!! scarabocchio qui su questo foglio delle parole, senza logica... senza l'ortografia perfetta... parole frantumate... ma parole vere strappate dal cuore che hanno il sapore delle lacrime che scaturisce dallo straziante dolore. Spero che queste parole sappiano raccontarti i miei sentimenti per te... sentimenti vivi e veri,

## a mia figlia

spero anche  
che tu possa  
comprende-  
re il mio  
stato d'ani-  
mo... il mio

desiderio di avere uno spiraglio di speranza... speranza per riallacciare il nostro rapporto.

Ti assicuro che non c'è mai stato un attimo nella mia vita e non c'è mai stata una preghiera senza il tuo pensiero. Se, tu credi che sia opportuno, allora fammi avere un sogno... un segno positivo... se invece queste parole ti arrivassero come dei macigni, allora, ... angelo mio, perdonami.

I ricordi sono una cosa meravigliosa ma allo stesso tempo sono anche fonte di profonda sofferenza... in questo luogo del "nulla" non vivo di ricordi ma i ricordi mi tornano in mente spesso e in ogni istante! Da piccolo nonostante la mia vita sregolata ero sempre ansioso di vivere la magia delle stagioni... dei loro cambiamenti... i loro colori... i profumi e i rumori! La primavera dopo un lungo inverno è davvero stupenda ma ancora stupenda era la sua attesa. Vivevo con rassegnazione ma con grande speranza ogni giorno dell'inverno scuro, grigio, freddo che penetra nell'intimo del cuore e dell'anima. Ero in grande trepidazione... un'inquietudine profonda nell'attesa della primavera.

La primavera è magnifica con i suoi colori sgargianti, il cinguettio degli uccelli e la sua dolce fragranza! Come un bambino ero sempre in movimento lungo il periodo dell'attesa... ma un'attesa bella e favolosa! Lo sai che l'attesa così dominante (del genere) l'ho vissuta pochissime volte netta mia vita... la prima volta era l'attesa del giorno della tua nascita... poi il giorno in cui hai fatto i primi

passi e ancora il giorno in cui hai detto la tua prima parola. Le stagioni certe volte cambiano anche con una violenza ed è quello che è successo nella mia vita... in fretta e all'improvviso, quando avevi 8 anni, è arrivato un inverno irruento ... e noi ci siamo separati ed io ho iniziato a vivere la mia vita fra quattro mura delle carceri... ma io ho ancora continuato a vivere la fenomenale attesa di rivederti ed è stato così... ci siamo visti quasi tutti i giorni a Torino. Istanti magnifici che separeranno ogni limite del tempo e dello spazio... i ricordi che mi terranno in vita nonostante ogni mia esperienza negativa, la conseguenza dei miei errori e delle mie scelte sbagliate. Eccomi di nuovo qui fra queste sbarre per vivere un altro inverno bruttissimo della mia vita: una stagione buia della mia storia... sono stanco... mi viene quasi la voglia di arrendermi o di rassegnarmi.

Qui vivo il tempo finito, il tempo vuoto e nudo. Vivo anche lo spazio limitato. Ogni giorno ogni misfatto della mia vita grida, urla di guerra dentro di me... io sono quasi esausto, ma c'è sempre un volto ed un nome che mi dà la forza necessaria... il coraggio di combattere: il tuo volto e il tuo nome! Ho un unico pensiero che mi dà speranza: il pensiero di te! Spesse volte i miei occhi grondano lacrime amare... gocce che sono simbolo della tristezza e di solitudine, sono anche l'emblema della mia voglia di riprendere la mia vita dove l'ho lasciata. Cosa devo fare? Non so ancora nulla di preciso... ma tento... tento ancora di fare qualcosa... Come ho detto prima, vivo l'inverno più buio e crudele della mia vita. Ho una voglia matta di una nuova e vera primavera, per colorare di nuovo la mia vita, naturalmente per riprendere quello che ho perso o mi sono fatto perdere. Ma non vedo nessun segno, spero che tu conosca il classico simbolo dell'imminente primavera: è la rondine! Il loro canto annuncia la primavera.

Come dice il proverbio: "una rondine non fa la primavera" per me basta e avanza un minimo segno... un cinguettio di un'unica rondine! Sai, angelo mio, chi è per me quella straordinaria e speciale rondine?! Sei tu! Mia vita, mio angelo! Sei tu Colei che potrà darmi una minima speranza di una prossima primavera! Non puoi neanche immaginare quanto desidero sentire la tua voce, per vedere la luce dei tuoi occhi pieni di vita e di stupore per la tua vita con le sue esperienze vere. Sei ormai una donna che affronta con l'autonomia piena la propria vita. Io, il tuo papà, mi sento un fallito di fronte la vita, ma l'orgoglio di averti come figlia: persona autentica, libera e stupenda! ! ! ... non ce fa faccio più a scrivere ancora... i miei occhi sono gonfi e la mia mano non si muove più sul foglio... e il mio pensiero si sta impappinando... ma vorrei e poterti dire solo angelo mio, mi dispiace tanto... immensamente tanto.... e ...perdonami! E' quando la luce dei tuoi occhi esploderà nei miei, vieni a prendermi angelo mio, sono stato tanto al buio. Poi vorrei un segno di speranza... un cinguettio della mia rondinella !!! tuo padre. (Biella 15-06-2014)

Daniele Bannò



# indifferenza

È uno dei mali maggiori della nostra società che si definisce evoluta. In realtà i limiti che la società impone ai cittadini sono moltissimi e a volte sono invisibili. Viviamo in un'epoca ricca di contraddizioni e iniquità.

Il nostro stile di vita ci priva di umanità, d'amore, di solidarietà ed è un continuo "si salvi chi può" e da qui nasce l'indifferenza che viene usata non per ferire ma per non farsi ferire. Di conseguenza viviamo come talpe, rintanati sotto terra, vittime della paura che ci impone questa società con i suoi meccanismi perversi dove i media la fanno da padrone, diffondendo false notizie. L'uomo della strada se ne frega di quello che lo circonda e alla fine fa anche bene.

Non voglio apparire un messaggero di sventura ma il male è ormai talmente esteso e radicato che attualmente non riesco a vedere soluzioni o rimedi a questo cancro che infetta la nostra società.

**Giovanni D'Amico**

Obiettivi e traguardi,  
ma vivi solo per gli sguardi.  
Lusso e potere,  
ma per la vita devi temere.  
Fama e successo,  
giusto il tempo di un amplesso.  
Sensi, cuore e mente,  
così avrai l'amore della gente.

**Gianni Chicchi**

Ascoltami Signore,  
in mezzo a tanti angeli lassù in paradiso  
ci sono i miei due bambini.  
Li riconoscerai, lo so, sono così belli  
Che non potresti mai sbagliare.  
Tienili vicini a te, perché un giorno  
sarò lì  
E verrò a cercarli.

**Sabina di Rocco**

→ continua da pag. 2

In questo nuovo assetto umanistico rivoluzionario, l'azienda di biscotti più antica in Italia ha sentito la necessità di completarsi attraverso una figura d'impresa che sia capace di spendersi professionalmente oltre che nel dimensionamento delle risorse umane e nella ricerca e individuazione del personale, anche nella regolazione e il coordinamento delle risorse interne per controllarne le performances e valorizzarle e implementare l'innovazione nell'ambito educativo, imprenditoriale. La Lazzaroni è, infatti, tra le prime aziende nel centro sud Italia a dotarsi di un nuovo profilo denominato "umanista d'azienda", in grado di pianificare le idee e le attività all'interno del proprio sistema, seguendo "lean thinking", cioè un "pensare snello". L'umanista Lazzaroni è una nuova competenza, che mira a sviluppare legami "sociali" di tipo più evoluto all'interno della propria impresa seguendo la filosofia di *Edgar Morin* secondo cui *le persone non sono delle isole sperdute nell'oceano, ma piuttosto delle cittadine unite da una fitta rete di strade. E su questa asserzione si basa la costruzione di nuova concezione "organizzazionale" (1990).*

L'umanista a cui facciamo riferimento ha una formazione sociologica, antropologico-filosofica che lo rendono padrone di strumenti educativi che gli consentono di formare e organizzare le idee, i simboli, le parole, i concetti, le strategie, i valori e le decisioni dei soggetti operanti nella struttura e che, al tempo stesso, riesce con agevole dimestichezza a dialogare con l'amministratore nonché proprietario che in generale spesso è rappresentato da soggetti dediti all'obiettivo esclusivo della produttività.

L'umanista è colui che non solo si preoccupa di far pensare liberamente ogni singolo componente del sistema, ma si impegna a insegnare a pensare all'intera organizzazione. È, in particolare, capace di sensibilizzare all'imparare a pensare chi lavora nel sistema Lazzaroni significa accompagnandolo per mano alla percezione del lavoro come piacere agito e non subito. Tutti siamo, infatti, toccati dalle istituzioni e dai loro aspetti organizzativi, dalla nascita alla morte, per questo è utile per ognuno impari a pensare immergendosi nell'organizzazione stessa riuscendo al contempo a mantenere uno sguardo anche dall'esterno.

L'umanista Lazzaroni pianifica incontri formativi potenziando le risorse umane e intuisce come inserirle in modo nuovo e filosofico nell'ente utilizzando sistemi applicativi, laboratoriali e pratici. Questa figura incarna pienamente l'umanizzazione del lavoro della nuova e attuale rivoluzione e rappresenta un'opportunità per la Lazzaroni che da sempre produce cultura ed educazione "umana", mira a soddisfare i fabbisogni formativi, intellettuali e filosofici del proprio personale e, ancora di più, pensa a promuovere benessere. Le realtà italiane "illuminate" interpretano le possibilità e l'utilità della formazione "umanistica" per i propri dipendenti. Sono aziende come Lazzaroni che, favorendo gli effetti potenzialmente positivi anche per il proprio business, ricercano una persona formata a livello umanistico negli studi e nelle esperienze scolastiche, che interpreti un ruolo incisivo e creativo nella realtà sistemica industriale.

Si tratta, dunque, di un umanesimo d'impresa 4.0, non solo d'azienda, che prevede l'impiego di una personalità nuova e multitasking, in grado di padroneggiare un nuovo paradigma, fresco e lontano dai modelli proposti negli ultimi 40 anni: la sostituzione dell'individualismo manageriale a favore del recupero di un respiro umanistico di stampo platonico. In questo modo l'impresa 4.0 assicura il dialogo come processo non sterile, misurato solo a se stesso, ma più ampio e migrante, che trova nell'altro il valore della realizzazione.

**Cinzia Turli**

*umanista nell'impresa nella Lazzaroni*





“Non si può dividere il cielo”, evoca in me un sentimento di speranza, utopia, sogni.

E se provassimo a tradurre il cielo sulla terra? E se si potesse creare un solo muro capace di far sentire protetti tutti ed evitare la patologia della solitudine? Guardando da fuori, da sopra il muro, saremmo capaci di evitare gli sguardi della gente vittime dei nostri muri? A volte chiudiamo gli occhi per immaginare. Ma cosa immaginiamo?

Immaginiamo la libertà, la famiglia, una casa, un lavoro... cose importanti.

Immaginate di trovarvi in un luogo pieno di verde. Un posto che avete sempre immaginato come ideale. In mezzo alla natura, alla vita... respiri a pieni polmoni. Allora decidete di stabilizzarvi. Tirate su dei muri. Dovete difendervi dalla natura selvaggia della notte. Ma anche del giorno. Cosa siete capaci di vedere? Osservate dalla finestra l'evolversi della vita e della vostra vita.

Ma cosa rimane? Rimane l'illusione di aver preso in mano tutto il mondo, per poi capire che effettivamente non vi appartiene.

Come quando da bambini, al mare, si giocava tra gli amici tirandosi le palle di sabbia. Sulla riva del mare, vi era la sabbia umida. Dura e compatta, riuscivate a gestirla.

Che sogno! Man mano che rientravate sulla spiaggia, invece, la sabbia, asciutta, attraversava ogni singola fessura della mano. Così, la vita. Così, i muri. Così, il mondo. Chi è capace di sottrarsi a tutto ciò?

**Annalisa Lerro**